Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63039 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - **GIUGNO 2009 N. 3**

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

www.circolodeisambenedettesi.it sambenedettesi@libero.it sambenedettesi@alice.it

Quale Europa! Quale Italia! Quale S. Benedetto!

Il Direttore

QUALE EUROPA?

Finalmente!!! È l'espressione colta in più ambienti al termine di una campagna elettorale cominciata per le elezioni europee congiunta con quelle locali e finita con un referendum all'insegna di una sveglia che non è riuscita a svegliare neppure chi la esibiva. In questi 60 anni di Repubblica, mai argomentazioni così sciocche, mai insulti così truculenti, hanno arricchito un dibattito che poi non c'è stato. Ci saremmo aspettati una presentazione seria dei problemi europei. Suggerimenti per superare una crisi di livello mondiale. La presentazione di una collaborazione rivolta al bene di tutti. Avremmo visto e sentito ben volentieri Autorità di altre nazioni venirci a parlare dei problemi comuni. Avremmo voluto percepire questa unione che partita dal 1951 con la CECA si è andata sempre più allargando con il trattato di Nizza. Quali progressi o regressi ha portato questo osannato o vituperato Euro nelle altre nazioni. Avevamo voglia di sapere perché in altri stati c'è tanta resistenza a far parte dell'Europa. La politica estera "comune" quali problemi deve affrontare? Si è maturata una chiara coscienza degli interessi comuni europei per tradurla nella capacità di una politica estera unica e coerente? Nessuno ha aperto un serio dibattito sulla questione dell'immigrazione, sul rischio xenofobia in Europa, sulla concezione utilitaristica ed egoistica sempre più diffusa. Questi solo alcuni problemi per guardare con fiducia all'Europa del futuro. Dobbiamo pensare ad un'Europa solo del commercio e del consumo o anche all'Europa del diritto, della cultura, della lingua, delle tradizioni? Tutto il nostro passato umanistico sarà fagocitato da un progresso scientifico che ci porta a dimenticare altre dimensioni dell'uomo? Così succederà per la nostra lingua? Nulla di tutto questo abbiamo ascoltato.

QUALE ITALIA?

I problemi della nostra Nazione non hanno trovato migliore trattamento. Sulla crisi tutti gli schieramenti politici hanno la ricetta del tornasole, ma non funziona per colpa degli altri. È perché la stiamo vivendo sulla nostra pelle che ci siamo accorti degli aumenti generalizzati e della diminuita capacità d'acquisto del denaro, non certo da un mondo politico futile e litigioso. Nessuno ci ha mai detto che la vitalità, la spinta propulsiva di un Paese, non si misura solo attraverso gli indicatori economici. Sulle pagine dei giornali, nei dibattiti "sapienziali", nessuno ci ha mai detto che un Paese è vivo quando è ancora capace di produrre cultura ed arte. Questo perché l'arte e la cultura nascono quando un popolo ha voglia di andare oltre, di non accontentarsi del necessario, ma di spingersi fino alla ricerca dell'essenziale. E si continua a boccheggiare dietro le puerili riforme della Pubblica Istruzione e poi ci si lamenta dei risultati scolastici dei nostri ragazzi. Del Paese che fu la culla della cultura e dell'arte rimangono solo i fasti. Gli investimenti in questo settore sono tra i più bassi d'Europa e il rischio è quello che l'Italia venga tenuta in considerazione più per il suo glorioso passato che per il suo presente.

QUALE S. BENEDETTO?

Proprio in questi giorni è apparso sulla stampa locale un resoconto dell'attività dei tre anni dell'attuale Amministrazione. È il Sindaco che inizia l'esposizione del bilancio evidenziando una coincidenza, il 18 giugno, che mi sembra alquanto pretestuosa. Nel metodo poi che ormai è diventato tipico della politica italiana, non mi trova d'accordo, perché se si chiede collaborazione alla minoranza, contemporaneamente non la si "picchia". Segue un ricco elenco delle cose fatte che certamente vogliono riqualificare la nostra città. Mi permetto, intanto, un consiglio: dare maggiore pubblicità alle opere fatte, specie quelle di socializzazione, perché molti le ignorano e invece potrebbero usufruirne. Mentre si invita ad una accelerazione del Piano Regolatore Generale evitando clientelismi che hanno fatto della nostra, la città dalle vie storte, si consiglia un po' più di ponderazione, quando si deve intervenire a modificare certi assetti di storici ambienti. Si chiede un certo ordine nelle molteplici manifestazioni specie nel periodo estivo e un freno al costituirsi di Associazioni col solo scopo di chiedere finanziamenti.

Faccio mia la conclusione della comunicazione del nostro Sindaco, al quale auguro *ad maiora: "Ricordare e guardare avanti, costruire e collaborare alla costruzione del domani della città è il giusto atteggiamento che riteniamo di coltivare e chiediamo anche alla minoranza di fare proprio. Tutti siamo chiamati a fare la nostra parte. Se come cittadini apprezziamo il presente e amiamo la nostra città, come politici dobbiamo prestare attenzione soprattutto al futuro, che è la finalità di ogni sforzo, il deposito di progetti e sogni da tradurre in pratica e non lasciare sulla carta".*

RINNOVO DEL DIRETTIVO

Il Circolo dei Sambenedettesi ha rinnovato il Consiglio direttivo nel corso dell'assemblea generale che si è tenuta sabato 13 giugno. Resta alla presidenza dell'associazione per voto unanime Benedetta Trevisani, affiancata dai vicepresidenti Vincenzo Breccia, figura storica del Circolo, e Giuseppe Merlini, giovane e valente studioso della civiltà marinara. Fanno parte del Consiglio Lorenzo Nico, in qualità di tesoriere, Francesca Mascaretti, segretario verbalizzante, Giancarlo Brandimarti, addetto stampa, Franco Tozzi, consigliere aggiunto, e inoltre i consiglieri Massimo Donati, Vittoria Giuliani, Alfredo Isopi, Pietro Merlini, Stefania Mezzina, Alceo Micucci, Nicola Piattoni, Nazzarena Prosperi. L'Associazione, che ha appena concluso un triennio denso di impegni, di realizzazioni e di proposte, ancora una volta si pone come presenza incisiva e punto di riferimento per iniziative volte a promuovere la realtà cittadina nei suoi aspetti formali e sostanziali.

La Banca di Ripatransone

ha aperto una nuova filiale nella nostra città

L'inaugurazione della nuova filiale della Banca di Ripatransone si è distinta anche per la sua originalità con i gazebo posti al centro socializzante della nostra città, quasi a ricordare che lo scopo principale delle BCC è quello di guardare alla realtà locale, ai problemi immediati e di porsi come suol dirsi "a misura d'uomo".

Continua a pag. 2

BCC CREDITO COOPERATIVO

Banca di Ripatransone

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.ripa.bcc.it

fil.	Grottammare	via Tintoretto 25	0735-735510
fil.	San Benedetto del Tr	Via Manzoni 23	0735-591062
fil.	Montefiore dell'Aso	Borgo G. Bruno 36	0734-938600
fil.	Porto d'Ascoli	Via Val Tiberina 6	0735-658775

Dal 20 aprile è in funzione la nuova filiale
San Benedetto del Tronto - Via Curzi, 19

Il destino delle parole: "VOLGARE"

All'origine delle parole c'è sempre un aggancio preciso ad un significato di cui la parola stessa si fa carico, stabilendo un rapporto vincolante tra significato e significante. Così è anche per l'aggettivo volgare e il sostantivo volgarità che rimandano al *vulgus* latino, cioè al popolino inteso come lo strato più basso della società del tempo per risorse economiche, culturali e morali. Da qui anche comportamenti caratterizzati da gestualità e linguaggi rozzi, spregevoli sia da un punto di vista estetico che etico. Insomma per volgare si intendeva, e ancora si intende, la feccia della società.

Orazio

Da sottolineare, però, che la volgarità non identifica necessariamente il ceto basso in quanto tale. Il poeta latino Orazio, nato da padre libertino (schiavo affrancato), nell'antica Roma poteva assurgere al massimo grado di raffinatezza per meriti letterari e dire "Odi profanum vulgus et arceo" (Odio il volgo profano e me ne tengo ben lontano). Socialmente parlando il livello basso, opposto all'alto, non è dunque sufficiente per imputare di volgarità una persona o uno strato sociale. Anzi, ci rendiamo conto - oggi più che mai - che la fascia cosiddetta alta per potere economico e politico cade troppo spesso di livello andando a sguazzare nella melma della volgarità con linguaggi e comportamenti che più tronfi e pacchiani non si può.

Quello che ci preoccupa, semmai, è altro: mentre restano nette, anzi si accentuano, le discriminazioni tra ricchi e poveri, governanti e governati, che mantengono vivi i privilegi di casta, sembrano del tutto annullate le demarcazioni di valore tra alto e basso in senso etico. Nel lassismo generalizzato che ha sostituito il vecchio "vivi e lascia vivere" con "fa' quello che ti pare purché lo possa fare impunemente", la distinzione tra lecito e illecito si annulla per chi ovviamente se lo può permettere. Ne risulta un imbarbarimento di ritorno che scombina i costumi sociali per un malinteso liberismo che si traduce in libertarismo, liberando tutti dal senso della decenza.

E' così che il "volgare", originariamente partito dal *vulgus,* ha conquistato le sfere alte della società, abbattendo gli argini a difesa che solo la cultura può porre, in un'evoluzione della volgarità tanto progressiva quanto invasiva.

Benedetta Trevisani

LE INVASIONI BARBARICHE

di Nicola Piattoni

No, non si tratta della trasmissione di Daria Bignardi su "La **7**", né tantomeno si tratta delle invasioni delle popolazione provenienti dal nord Europa che, nella seconda metà nel 400 d.C., portarono alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente. No! Ma di qualcosa di molto simile.

Si tratta di quello che accade alla nostra città nel fine settimana, in particolare la sera, quando si accende la "movida" "de noialtri" ed alla già sofferente situazione del traffico e dei parcheggi cittadini, specialmente al centro, si aggiunge il carico dei veicoli di una "orda scalmanata" di gente in cerca di svago e di divertimento, appunto dei "barbari".

In nome della vitalità delle "attività del centro", tutto è consentito. Saltano tutte le regole, già piuttosto labili, e ogni posto è buono per lasciare la macchina. Che i parcheggi in città siano carenti non è una novità, che non si riescano a trovare soluzioni alternative convincenti neanche (parcheggi satellite, copertura dell'Albula), ma arrendersi allo sfascio è deprimente.

Auto in doppia file, auto in sosta vietata, auto di fronte ai passi carrabili, auto sui marciapiedi e via dicendo. L'ultima moda sono le auto sotto la vecchia pescheria, quando non arrivano a piazzarsi davanti ai portoni degli edifici dell'isola pedonale. Per non parlare dei motorini che sono collocabili e collocati ovunque. Le biciclette invece sono rigorosamente attaccate ai pali della luce, possibilmente dove il marciapiede si restringe, per meglio agganciare con conseguente strappo, la giacca di pelle o il maglione. Tutto accade dopo le venti del sabato, quando chi dovrebbe vigilare, termina il servizio. Solo in estate i Vigili prolungano il loro orario sino alle 24, ma nel restante periodo, dopo le ore venti, traffico, sosta ed altri problemi analoghi sono demandati alla Polizia ed ai Carabinieri i quali, purtroppo, solitamente sono "in altre faccende affaccendati".

Quando intervengono poi, non sempre hanno le idee chiare. Una pattuglia della Polizia, chiamata a sanzionare un'auto parcheggiata di fronte al cancello di un passo carrabile regolarmente segnalato, nella notte di un sabato invernale, ha provato a sostenere con salomonico pronunciamento che, poiché il passo carrabile è rilasciato dal Comune, sono solo i vigili che possono elevare la relativa contravvenzione!!!!!! E siccome i Vigili dopo le venti non sono attivi, la sosta… era quasi legittima!

Il cittadino è inerme di fronte a queste situazioni, alla prepotenza di chi è sicuro di agire indisturbato.

A parte le invasioni del sabato, non è che durante la settimana le cose vadano molto meglio. Ci sono zone della città off limits, dove il vigile di quartiere è una chimera. Macchine parcheggiate in tripla fila di fronte ai bar di periferia, sino ad occludere le strade; auto in sosta perenne sui parcheggi riservati al carico ed allo scarico delle merci o a quelli per i portatori di handicap.

Nelle invasioni del sabato sera poi, c'è anche altro: musica a tutto volume sino a tarda ora; bottiglie di birra a profusione (puntualmente abbandonate per strada il giorno dopo); schiamazzi; marmitte sfondate, ecc. ecc. Tutto perfettamente illegale, tutto perfettamente tollerato. Tutto illegalmente legittimo.

Nello sfogliare il fotolibro dei "Vigili di una volta", mi sono ricordato del divieto di transito estivo per le motociclette, sul lungomare, dopo le ore 24 e di come i vigili dell'epoca fossero capaci di farlo rispettare.

Il mondo cambia e non sempre in meglio. Tranne forse per i territori degli ex barbari del '400 d.C. A viaggiare nel nord Europa tutto quello che riguarda la viabilità, il traffico, l'urbanizzazione in generale, è esemplare. Le strade, la segnaletica, i parcheggi, i marciapiedi, le aiuole, e via dicendo, tutto è funzionale ed ordinato, lindo e pinto a testimoniare una collettiva affezione alla cosa pubblica, al pubblico decoro. In definitiva, a dimostrazione del raggiungimento di un alto grado di civilizzazione che noi, giorno dopo giorno andiamo perdendo.

Continua da pag. 1

LA BANCA DI RIPATRANSONE

Gli interventi della Dirigenza e delle Autorità Civili sono stati tutti improntati a dimostrare che proprio in un momento particolare di crisi che stiamo attraversando, questi Istituti di credito, sorti tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900, sono quelli che più di altri riescono a capire i problemi della gente, perché a tale scopo sorsero. Infatti possiamo leggere nelle "Vicende Ripane" di Alfredo Rossi, che la società Cooperativa, intitolata allora come Cassa Rurale Operaia di Ripatransone si poneva lo scopo di "miglioramento morale ed economico dei suoi soci mediante atti commerciali, escluso qualunque fine politico e fornendo loro denaro a ciò necessario".

Possiamo affermare come ancora una volta da Ripatransone ci è giunto l'invito ad una collaborazione per un miglioramento economico dei cittadini. Senza far riferimento "ai corsi e ricorsi della storia" vogliamo ricordare che nel citato periodo storico, ci fu un prete di Ripatransone nella nostra città ad organizzare Cooperative e Società, educando al risparmio e al mutuo soccorso. Fu don Francesco Sciocchetti che nel "1893 fondò la *Società di S. Giuseppe*, che fu il nucleo originario e l'asse portante delle sue molteplici realizzazioni sociali, e che raggiunse ben presto i 400 iscritti. Era una associazione di mutuo soccorso, che aveva per motto "Religione, Lavoro, Risparmio" ed intendeva promuovere la cooperazione tra contadini e operai. Altre iniziative furono quelle d'una specifica "Società operaia" (1896); d'un magazzino sociale, realizzato nel 1898 come cooperativa di consumo; d'una CASSA RURALE, fondata nel 1902; d'una cooperativa fra pescatori messa in piedi con l'aiuto dei murriani (la "Società della pesca", del 1902); d'una "Società femminile di mutuo soccorso Madonna del Rosario", sempre del 1902". (Chiaretti: Il Movimento cattolico a S. Benedetto del Tronto, pag. 68).

Questa è la storia, la realtà oggi è "Una Banca di Ripatransone" che, come si può constatare dal Bilancio fatto conoscere nell'Assemblea dei Soci tenuta il 24 Maggio 2009, è in crescita confermando il suo radicamento nel territorio e la volontà di supportare sempre di più lo sviluppo socio-economico delle realtà locali.

La Banca è presente nel territorio Piceno, oltre che con la sede di Ripatransone, anche con le filiali di Grottammare, Montefiore dell'Aso, Porto D'Ascoli e S. Benedetto del Tronto. Oltre le due già esistenti nella nostra città, dal 20 aprile funziona la nuova filiale in Via Curzi, 19, proprio davanti alle Poste Centrali. Merito di questa espansione va al Presidente dott. Michelino Michetti e al Consiglio di Amministrazione, in particolare, come è stato ricordato durante l'Assemblea, al Direttore generale Pietro Giuseppe Colonnella.

Il nostro Vescovo, Mons. Gervasio Gestori, ha benedetto i nuovi locali il giorno dell'inaugurazione avvenuta il 16 maggio 2009.

Pietro Pompei

Consorti Vincenzo & Figli S.r.l.

- **Lavori Stradali**
- **Recupero Calcinacci**

Sede Legale: Via A. Cardarelli, 24
63039 San Benedetto del Tronto (AP)
Tel. 0735 81820 - Fax 0735 789049

www.consorti.info - info@consorti.info

OSCAR MORPURGO

nostro concittadino pro tempore, deportato e morto ad Auschwitz (*)

di Tito Pasqualetti

Adestra di chi percorre il lungomare Trieste in direzione nord-sud, al numero civico 28, appare un villino transennato e in stato di abbandono, destinato facilmente ad essere abbattuto per far posto a chi sa quale nuova costruzione. Peccato! Si perderà per sempre un edificio in stile Liberty dei primi anni del secolo passato. Uno dei villini più interessanti che hanno contrassegnato l'inizio nella nostra città del turismo balneare per un'attiva borghesia locale, provinciale e nazionale. Di questo villino, tra l'altro, si possono ancora ammirare interessanti affreschi, per quanto sbiaditi, nella parte più alta sotto il tetto. Dai dati in nostro possesso, grazie alla diligente e scrupolosa ricerca del dott. Giuseppe Merlini e alle informazioni ricevute gentilmente dagli ultimi proprietari e loro congiunti è stato possibile risalire all'origine della costruzione e alla prima proprietà. Ad abitare il villino, senza dubbio uno dei primi del nascente lungomare, poco più a sud di quello del dott. Giovanni Bozzoni (adibito, in parte, da subito, a Centro oftalmologico dal proprietario), fu l'ing. Oscar Morpurgo, che vi soggiornò con la famiglia dal luglio 1929 (facilmente l'anno della costruzione) fino al febbraio 1935. Tuttavia Oscar Morpurgo e la sua famiglia non furono i primi proprietari del villino. La prima intestazione dell'edificio è di Remo Ruffini ed Ercole Olivieri che già nel giugno del 1929 lo vendettero a Benedetto Levi, suocero di Oscar Morpurgo; questi, in realtà, non fu mai il proprietario dello stabile che rimase intestato al padre della moglie. In parte, dopo, tornò nelle mani dei primi proprietari Ruffini-Olivieri e nel 1935 l'intero villino fu acquistato da Giovanni Mattei. Il nome del villino, tuttavia, fu dato dai Morpugo: villino Fiammetta in nome della piccola figlia di Oscar, che allora aveva un anno.

Chi era Oscar Morpurgo? Un cittadino marchigiano, nato ad Ancona nel 1895, sposato a Perugia nel 1921 con Kolia Levi, da cui ebbe tre figli, nati nella città umbra dal 1922 al 1928. Dai cognomi si evince che i due erano di origine ebrea.

L'anno successivo alla nascita dell'ultimogenita, esattamente, come si è detto, nel luglio 1929, Morpurgo si trasferisce a S. Benedetto del Tronto. L'ingegnere apparteneva ad una famiglia di commercianti e il suo trasferimento nella città adriatica è legato alla sua attività nello specifico campo della tessitura e del commercio di filati. Ma il motivo del cambio di residenza per lui e la sua famiglia fu, con ogni probabilità, non tanto o non solo quello del commercio, quanto quello politico. Da un documento, consegnatomi in fotocopia dal dott. Giuseppe Merlini, pubblicato a Perugia tra le schede biografiche di personaggi notevoli della città umbra, dal titolo "Guglielmo Miliocchi, il 'Mazzini di Perugia'", appare il nome di Oscar Morpurgo tra " i fratelli massonici" che "vennero a patire grosse condanne" tra la fine del 1926 e l'inizio del 1928 "arrestati e confinati per periodi più o meno lunghi". **Il nostro personaggio, ebreo e antifascista, in qualche modo, quindi, fu costretto ad emigrare a S. Benedetto**. Si tenga presente che l'ultima figlia (i primi due erano maschi) nacque nel 1928. Legittima la sua preoccupazione di tener lontana tutta la famiglia da Perugia e più che opportuno il trasferimento a S. Benedetto. Qui, infatti, formò un temporaneo sodalizio nella specifica attività dei tessuti, produzione e vendita, con due sambenedettesi, non di origine, che già operavano nel settore manifatturiero, il più noto era Aurelio Bruglia, proveniente da Offagna (Ancona), l'altro era Telemaco Trezzi, nato a Carate Brianza (Mi), ma proveniente da Castelfranco Veneto (TV). **Nel 1935 l'ing. O. Morpurgo si trasferì ancora, prima ad Ancona, successivamente, nei pressi di Como**. La proprietà sambenedettese, come si è detto, fu acquistata da Giovanni Mattei, grosso commerciante di scarpe che, dopo aver permesso alla figlia di abitarvi quasi subito dopo il matrimonio con Filippo Cosignani, gliela donò nel 1953. L'ultimo dei tre figli nati dal matrimonio, Antonio (1928), Reno (1930), Giovanni (1932), unico superstite, vive a Latina. Tuttavia, più che la storia dei proprietari dello stabile, che pur dicono qualcosa per la società, l'economia, la partecipazione alla vita pubblica della città, prima, durante e dopo l'ultima guerra mondiale, a noi interessa inquadrare la figura del primo abitante per la sua tragica fine nel campo di sterminio di Auschwitz.

Dalla documentazione in nostro possesso è possibile seguire gli ultimi giorni della sua vita.

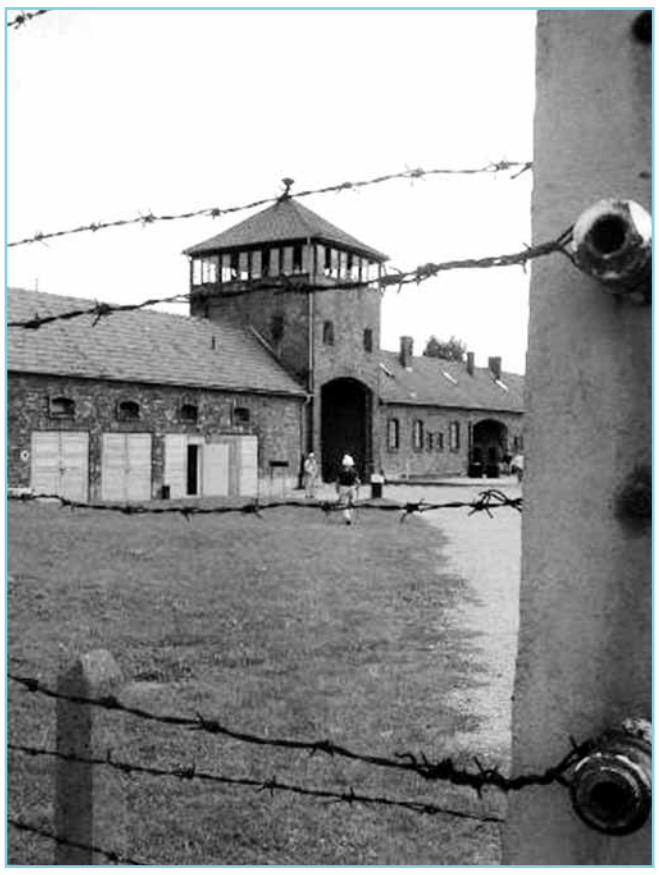
Residente in una villa di sua proprietà a Cassina Rizzardi (Co) dove si era trasferito con la sua famiglia, nel 1943 da un documento della Questura di Como nel fasc. "Morpurgo Oscar" (il nome stesso come titolo dell'intero fascicolo indica di per sé una certa notorietà del personaggio) risulta che furono confiscati i suoi beni; questi, consegnati alla Cariplo, rimasero nel dopoguerra per un certo periodo a Valdagno presso la Direzione generale di Pubblica Sicurezza per essere in seguito depositati presso la sede della Banca d'Italia di Vicenza. **Se non fosse tragica la conclusione della persecuzione dell' ebreo O. Morpurgo**, certi particolari della forzata alienazione dei suoi beni sarebbero oggetto di una commedia all'italiana e non solo: dalla villa venne sottratto, a favore di un generale tedesco, uno dei tre "preziosi pianoforti", abbandonati (così si legge nel documento) dal proprietario Oscar Morpurgo al momento della requisizione. Come se ciò non bastasse la stessa Ambasciata di Germania a Fasano del Garda pare fosse interessata ad uno dei due pianoforti restanti. Si registrò allora un sussulto di dignità nazionale (!!) da parte del Ministero delle finanze della Repubblica Sociale Italiana (allocata, come si sa, nelle vicinanze, a Salò), che tramite il Ministero degli Esteri intervenne perché almeno questi fossero esenti da requisizione da parte tedesca e rimanessero in Italia. Sotto questo documento c'è una data: 18 dicembre 1944-XXIII(chissà perché non XXII dell'Era fascista). Tragica la data perché il proprietario era già stato deportato, come fra poco si dirà, nel gennaio del 1944, quasi un anno prima. Che questi pianoforti fossero veramente preziosi (è facile immaginare come lo fosse in particolare quello destinato al generale tedesco) è provato da un altro documento, che porta la data del febbraio 1945. In un fascicolo con tanto di sigle, sotto il titolo "Sequestro beni ebraici da parte delle autorità tedesche in Italia" è scritto chiaramente Pianoforti rinvenuti nella Villa ex Morpurgo di Cassina Rizzardi (Como). Se si dà un valore distinto, fra tutti i beni sottratti alla villa, ai tre pianoforti, significa che questi effettivamente erano "preziosi".

L'ultimo trasferimento del nostro concittadino pro tempore non ha niente a che fare con la sua volontà. Fu un trasferimento forzato e drammatico che dovrebbe indurci a serie riflessioni sullo sterminio nei campi di concentramento. Il 30 gennaio 1944 dalla stazione di Milano partì un treno: il carico umano di quel convoglio, la cui sigla era RSHA, aveva per destinazione Auschwitz-Birkenau. Erano ammassati in quell'angusto spazio ben 605 tra uomini, donne e bambini, tutti ebrei, diretti alle camere a gas. Di essi solo 120 sopravvissero. Purtroppo tra questi non c'è il nome di Oscar Morpurgo. Fu uno, quindi, dei sei milioni sterminati dall'odio razziale e dal silenzio assordante del mondo intero. Nell'elenco dei muti nomi non appaiono quelli della moglie Kolia Levi e dei figli Angioliero, Stelio e Fiammetta. Essi si salvarono dallo sterminio perché il padre fu previdente nell'inviarli in tempo nella vicina Svizzera.

Se la nostra città volesse ricordare con una lapide questo nostro concittadino se non altro perché l'ha scelta per sé e la sua famiglia per un tempo determinato e, forse, per godere alcuni anni di tranquilla serenità, quel suo nome, scolpito sul marmo, sarebbe un concreto segno di "memoria". Ma dove collocare la lapide? Il villino fra poco sarà abbattuto dal tempo e dall'abbandono, è vero, e dai legittimi passaggi di proprietà, ma anche dalla corrosiva dimenticanza e dalla noncuranza dei nostri esigui beni culturali. Allora anche Oscar Morpurgo, l'ebreo deportato ad Auschwitz, *omnis morietur*.

Ma forse l'ultima parola non è stata ancora scritta. Su "Il Messaggero" del 20 dicembre 2000 si riporta la notizia che l'Amministrazione comunale approva il nuovo regolamento edilizio e "pone sotto tutela le ville Liberty rimaste nel primo tratto del Lungomare Trieste, perché di interesse architettonico e culturale". Poiché tra queste poche ville superstiti c'è la villa Fiammetta (Morpurgo), ci si chiede se la delibera sia ancora vigente. Se la risposta fosse positiva sarebbero salve villa ("di interesse architettonico e culturale") e memoria (la deportazione e l'uccisione di un ebreo, nostro concittadini pro tempore).

** Mi corre l'obbligo di ringraziare per le notizie fornitemi, oltre a Giuseppe Merlini, Fiammetta Morpurgo Rossi residente a Milano, Giovanni Cosignani, Virginia Falà Cosignani, Giorgio Mataloni, Aldo Trezzi e Federico Sciocchetti.*



PAVIMENTI IDROSANITARI

Via Pasubio, 99 (S.S. 16)
PORTO D'ASCOLI
TEL. 0735/753131

A PROPOSITO DELL'AZIENDA UNICA OSPEDALIERA

Alla fine degli anni sessanta, in sinergia con la crescita economica, sociale e della popolazione di San Benedetto anche l'Ospedale "Madonna del Soccorso" iniziò il suo sviluppo.
Da pochi anni, dal piccolo Ospedale di Via Pizzi, oggi Scuola Media "Sacconi", si era trasferito nel nuovo edificio costruito sul terreno donato dalla N.D. Voltattorni.
L'organizzazione della Sanità a quel tempo era completamente diversa dall'attuale. Non esisteva ancora il Sistema Sanitario Nazionale (S.S.N.) e gli Ospedali erano gestiti autonomamente da un Consiglio si Amministrazione espressione della Società Politica locale.
Il Dott. Giorgi, Presidente di quel Consiglio d'Amministrazione,

con grande lungimiranza, avviò un programma di Concorsi Pubblici per dotare l'Ospedale delle varie specialità mediche che mancavano.
Alla Chirurgia diretta dal Prof. Sorge e alla Medicina diretta dal Prof. Geraci, fino ad allora uniche specialità esistenti, si aggiunsero la Radiologia con il Prof. Dardari, L'Ostetricia e la Ginecologia con il Prof. Mainelli, la Pediatria con il Prof. Benatti, l'Ortopedia con il Prof. Baregazzi, l'Otorino con il Dott. Boccabianca, l'Oculistica con il Dott. Bozzoni, il Laboratorio Analisi con il Prof. Mucci.
La professionalità e la fama di tutti questi professionisti che venivano dalle maggiori Università italiane, avevano qualificato l'Ospedale tanto da farlo apprezzare come uno dei migliori della Regione.
Malgrado ciò, ci fu bisogno di una sollevazione popolare con grande partecipazione degli abitanti di San Benedetto, che sfociò anche nel blocco della Statale Adriatica, per ottenere che il nostro Ospedale non fosse declassato come gli Organi Provinciali avevano deciso.
Ho fatto questa premessa per chiarire che le difficoltà di sviluppo della Sanità Ospedaliera di San Benedetto hanno radici lontane e sempre derivanti da indirizzi e decisioni di Organi superiori, allora Provinciali, oggi Regionali.
Eppure, e questo fa ancor più riflettere, San Benedetto è sempre la quinta città delle Marche per popolazione e senz'altro la prima per flussi e presenze turistiche ed è così vicina alle cittadine dell'Abruzzo confinante che quest'ultime gravitano non solo dal punto di vista sanitario ma anche sociale e commerciale nella nostra città.
Nel 1978, con la Legge 833 dello Stato, inizia una nuova era della Sanità Italiana. Entra in funzione il Sistema Sanitario Nazionale (S.S.N.) e tutte le attività sanitarie, comprese quelle ospedaliere, vengono gestite da un Comitato di Gestione che dipende finanziariamente e in parte dal punto di vista gestionale dall'Assessorato alla Sanità della Regione.
Il territorio Regionale viene suddiviso in 24 U.S.L. e la nostra, con capofila San Benedetto, che comprende anche altri Comuni limitrofi, è la numero 22.
Sono gli anni dal '78 al '94. Si susseguono quali Presidenti del Comitato di Gestione il Cav. Cappella, il Rag. Falaschetti, il Dott. Zazzetta e l'Ing. Cameli.
Il nostro Ospedale si arricchisce via via di nuovi reparti quali Cardiologia, Geriatria, Psichiatria, Neurologia, Rianimazione, Diabetologia, Oncologia; il Pronto Soccorso acquisisce una sua autonomia e viene inoltre completato l'ampliamento strutturale con notevole aumento di cubatura.
Con l'aiuto di una sottoscrizione popolare e su indicazione di un grande Radiologo come il Prof. Dardari si acquisisce un apparecchio per la TAC, il secondo della Regione dopo quello dell'Ospedale di Ancona.
L'Ospedale quindi stava crescendo anche con il supporto positivo di nostri politici in Giunta Regionale.
Stranamente però iniziarono denunce anonime e le visite quasi giornaliere dei NAS.
Denunce con conseguenti avvisi di garanzia che solo dopo anni sono state derubricate con il classico "Perché il fatto non sussiste" ma che, come ben comprensibile, crearono sconcerto e timori negli Amministratori.
Ed infine nel '94 con Legge Regionale, delle 24 U.S.L. furono create 13 A.S.L. e la gestione passò ai Direttori Generali nominati dalla Giunta Regionale e che alla stessa Giunta dovevano rispondere.
Il primo Direttore Generale ad essere nominato nella A.S.L. 12 fu il Dott. Salvi, Manager di alta qualità, che tentò fin da subito di qualificare ancor più l'Ospedale ma che trovò notevoli resistenze a livello Regionale tanto da essere "licenziato" dopo solo un anno dal suo insediamento.
Evidentemente dava fastidio la sua indipendenza, il suo non essere uno "yes man", ma di essere e di agire da vero Manager nell'interesse delle popolazioni della A.S.L. dove era stato nominato.
A riprova di ciò il Dott. Salvi fu chiamato dalla Regione Toscana a dirigere la A.S.L. di Grosseto dove acquisì premi di prestigio nazionale.
Da quel momento la Regione Marche ha nominato a gestire la Sanità della A.S.L. 12 cosiddetti "Manager" con una forte propensione al servilismo verso gli Organi Regionali, tranne i rari casi del Dott. Marabini che però ebbe anch'esso vita amministrativa molto breve e del Dott. Petrone, attuale Manager.

Questi cosiddetti "Manager" non solo si sono limitati a gestire l'ordinaria Amministrazione senza seguire minimamente la continua evoluzione di conoscenze e di tecnologia della Medicina moderna, ma hanno anche nominato Primari di importanti reparti contro il parere negativo di tutto il corpo medico per poi, dopo un anno, "consigliare" le dimissioni agli stessi Primari da loro nominati.
Purtroppo ancor oggi si pagano le conseguenze di questi errori.
C'è da fare un'altra considerazione, ovvero la colpevole indifferenza dei politici locali.
E' di circa un mese fa la notizia che la Giunta Regionale ha deliberato l'integrazione dei due Ospedali di Ascoli e San Benedetto e la costituzione fra i due Ospedali dell'Azienda Ospedaliera. Sembrava proprio una bella notizia, una delle poche belle notizie che arrivava da Ancona da tanti anni a questa parte.
Anche perché sarebbe stata la quarta Azienda Ospedaliera delle Marche dopo quelle di Ancona Torrette, Ancona Salesi e Pesaro.
La particolarità dell'Azienda Ospedaliera è che la stessa ha autonomia gestionale e finanziaria anche rispetto a tutte le altre attività sanitarie del territorio (Medicina di base, Poliambulatori, Servizi Igiene e Sanità, Servizio Veterinario etc). Sarebbe senz'altro positivo se questa autonomia, come in altre realtà, fosse di un solo Ospedale. Le perplessità cominciano a nascere quando, come nel nostro caso, gli Ospedali sono due distanti 25 Km l'uno dall'altro. Anche perché esistono diversi doppioni di reparti di specialità, che non permetterebbero quelle economie di scala che potrebbero e dovrebbero liberare risorse finanziarie tali da consentire di programmare la creazione di nuovi reparti specialistici che possano dare una risposta sanitaria a 360° all'utenza e anche per dotare le specialità già esistenti di personale, tecniche ed attrezzature al passo con gli sviluppi tumultuosi della medicina moderna.
La programmazione sanitaria riconosce alcuni parametri oggettivi quali, in primis, l'epidemiologia, poi la popolazione, la geografia, la geomorfologia del territorio, la presenza di grandi vie di comunicazione.
Nel caso specifico, invece, questa programmazione appare tutta concentrata sulla politica.
C'è da augurarsi che siano solo "rumor" da campagne elettorali quelli provenienti da vari candidati di Ascoli che si arroccano in una difesa a priori di tutti i reparti dell'Ospedale di Ascoli, relegando di conseguenza il nostro Ospedale "Madonna del Soccorso" a poco più di un'infermeria o posto di primo soccorso.
E' pur vero che, per tutto quello che ho cercato di spiegare precedentemente (soprattutto l'insipienza di alcuni Direttori Generali assegnati dalla Regione a San Benedetto) alcune specialità si sono di molto rafforzate in Ascoli (come per esempio la Radiologia e la Cardiologia), ma esistono comunque anche a San Benedetto delle eccellenze che debbono essere valorizzate.
Vorrei fare un'ultima considerazione: se l'Azienda Ospedaliera è unica, unico sarà il Direttore Generale che avrà sicuramente la sua sede in Ascoli con tutto ciò che ne potrà conseguire.
E allora, per finire, non è certo da scartare la soluzione dell'unico Ospedale, da costruire ex novo, baricentrico tra Ascoli e San Benedetto che permetterebbe sicuramente quelle economie di scala tali da investire in un'offerta sanitaria efficiente e completa per tutta l'utenza della provincia e la diminuzione della mobilità passiva.
Non vedo neanche problemi di distanze da alcuni paventate. Ad Ancona, per esempio, l'Ospedale dal centro città è stato trasferito a Torrette in una moderna struttura e la distanza dal centro di Ancona a Torrette è più o meno quella che esisterebbe da Ascoli o da San Benedetto all'Ospedale Unico da costruire ex novo.

Piero Ripani

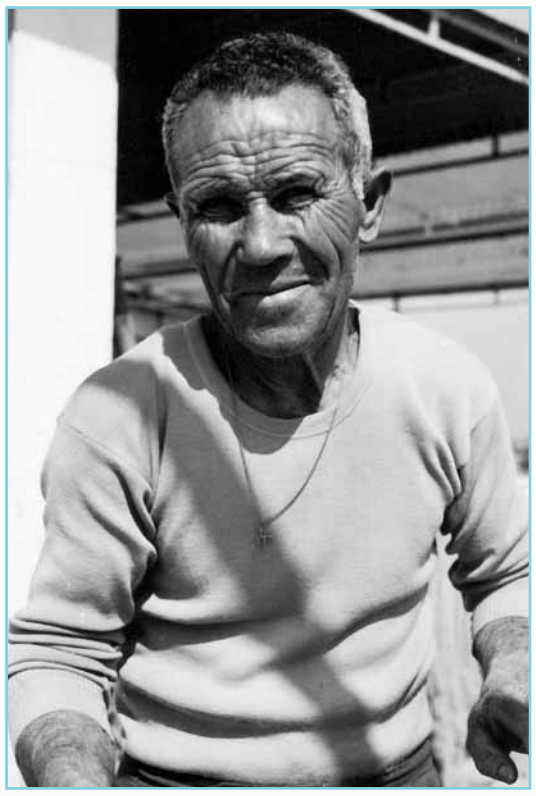
eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 *(n.2 linee urbane)*
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

Ceccò e "la Tellina"

di Pietro Pompei



"Era di primo mattino e il sole appena sorto luccicava tremolando sulle scaglie del mare appena increspato ", così inizia il racconto de "Il gabbiano Jonathan Livingston" di R. Bach, ma la giornata di Ceccò era iniziata da un pezzo a scaricare casse di pesce da portare in pescheria. A quell'ora lo trovavi, dopo il molo sud, a una decina di metri dalla battigia, a dondolarsi con *"lu tellenare",* camminando all'indietro in una posizione che gli era stata familiare fin dalla fanciullezza.

Ma chi è stato Ceccò? Allora non c'era la televisione a solleticare la fantasia alla ricerca di nomi spesso indecifrabili. Fin dal concepimento trovavi tutto prestabilito, compreso il nome a continuare quello di un nonno o di qualche parente morto in mare. Lo chiamarono Francesco, il cognome, Del Zompo, serviva solo per l'anagrafe, perché, da noi, eri più facilmente individuabile ricorrendo al soprannome, un vezzo che ci siamo portati dietro dagli antichi Romani.

Era nato l'11 febbraio 1911 negli anni di crisi che precedettero la prima grande guerra e gli armamenti erano il primo pensiero dei governanti e, come sempre, a soffrirne di più furono i poveri. E' proprio vero, in molte famiglie si nasceva con il lavoro pronto, a girare la ruota sopra un masso: si era così piccoli che non si riusciva a far leva sul ferro in altro modo. "Vota ci vota", era il primo "sussidiario" sul quale si incominciava a leggere la vita. E il nostro Francesco incominciò lì in attesa di continuare la sua vita in quei 33 metri senza mai alzare la testa.

Man mano che gli anni aumentavano crescevano anche le responsabilità, tanto più se, come allora era usuale, le bocche da sfamare dentro casa erano numerose. Sui giovani pesava anche il mantenimento dei vecchi, la pensione era ancora un desiderio. Quando per la prima volta si mise intorno alla vita *nu nucchie* di canapa e con in mano la *pèzze* (una felpa bagnata tagliata da un vecchio cappello) per lisciare la canapa, allora si accorse di essere avanzato socialmente. La maggiore età non era questione di numeri, ma di lavoro. E lo fu ancora di più quando si sentì dire: "Queste jè lu spaghe de Ceccò". Con questo nome compresso era entrato appieno nella società degli adulti. Così la vita si sarebbe svolta a filar spaghi e a tenderli da *nu palafèrre* all'altro, se la guerra con la sua azione devastatrice non avesse imposto un fuggi fuggi nei paesi interni.

Fu allora che incontrò Anita, la donna della sua vita. Dal loro matrimonio nacquero quattro figli, ma solo tre sono sopravvissuti: Anna, Albertina e Gianfranco. Le prime avvisaglie di una crisi della lavorazione dello spago e le necessità di una numerosa famiglia spinsero Ceccò verso un lavoro più remunerativo, quello "*de lu zautte"* chiamato anche "*sbarzuche*,. termine d'antica origine veneziana con il quale in molte marinerie adriatiche si è soliti identificare, ancora oggi, il facchino di porto, cioè colui che provvede a scaricare il pescato dalle barche e portarlo al mercato, a rifornire le stesse imbarcazioni di reti, attrezzi, alimenti e quant'altro occorre durante le giornate di pesca. Molti di questi lavori si svolgevano la mattina presto e pertanto rimaneva tempo per arrotondare la paga mettendo *le "nasse"*, trappole che un tempo si costruivano anche con vimini, per la pesca in particolare delle seppie. C'era il tempo anche di trascinare *"lu tellenare"* con un movimento ritmico aiutandosi con una fascia che faceva forza sui fianchi e camminando all'indietro. E tra telline e vongole, seppie ed anche cannelli, alla fine si riusciva a mettere da parte qualche soldino.

Siamo intorno agli anni '60, quando la nostra città principiò veramente a manifestare grandi ambizioni turistiche che la portarono a vedere nel tratto di mare, Albula-Porto d'Ascoli, il luogo giusto a tale scopo. Fu allora che Ceccò intuì la possibilità di iniziare l'attività di bagnino che ben presto diventò il suo lavoro preponderante.

Incominciò con alcuni "casotti" in legno, che potevano essere facilmente rimossi nel periodo invernale. I miglioramenti annuali, le richieste sempre più numerose dei forestieri, i nuovi regolamenti portarono Ceccò ad una costruzione stabile e dignitosa. In questi uomini costruiti sui sacrifici fin dalla prima infanzia, trasparivano una umanità, una gentilezza d'animo ed una signorilità verso l'ospite che li faceva ricercare ed amare. Quei volti segnati dalla fatica di una vita stagliata dalle intemperie, mostravano dei tratti che davano sicurezza. E i turisti ritornavano, anzi erano

soliti prenotarsi per l'anno seguente per paura di non ritrovare il loro bagnino che era sempre prodigo di consigli. In tutto questo gli fu di valido aiuto la moglie Anita che continua a gestire l'attività, così come il suo Francesco la voleva, con l'aiuto delle figlie e figlio, generi e nuora, nipoti. Tra di essi il nostro Giulio, barbiere, che porta, in quel luogo, una ventata di sambenedettesità, attingendo alle numerosissime esperienze del suo mestiere. Molti sono i personaggi tipici della nostra città che rivivono nei suoi racconti. Ed è interessante conoscere come Ceccò trovò il nome da dare al suo nuovo chalet. Due dottori che i Sambenedettesi non dimenticheranno mai per la loro bravura e per la loro cordialità ed umanità: il chirurgo Sorge e il radiologo Dardari, erano soliti, nei pochissimi momenti liberi, passeggiare sul lungomare. Un giorno Ceccò si fece coraggio e chiese loro aiuto nella ricerca del nome da dare al suo nuovo chalet. I dottori che tante volte lo avevano visto trascinare *lu tellenare*, suggerirono subito *La Tellina…* e nel racconto, Ceccò aggiungeva: "Nelle loro parole, si avvertì la voglia di un buon piatto di spaghetti alle telline". Una voglia che ci porteremo nella tomba, poiché questi molluschi ormai restano solo sulla scritta che ci ha lasciato Ceccò.

Ora Egli non c'è più, lasciando un vuoto incolmabile nel cuore di Anita, un esempio di laboriosità e di onestà ai figli e familiari, un insegnamento che molti altri come lui ci hanno lasciato, a saper perseguire quei valori sui quali hanno desiderato fosse il futuro della nostra città.

CHE PACINZIE CHE CE VO' !...

Due risate in compagnia del teatro di Vittoria Giuliani

Guardiamoci attorno e facciamo attenzione perché le cose belle e piacevoli, alle volte, sono più prossime di quanto non sembri. Il 21 marzo è stata rappresentata, presso il Teatro "San Filippo Neri" di San Benedetto, la commedia in dialetto ***La pacinzie de lu curate*** ("La pazienza del parroco" per i meno "acculturati") nell'ambito della rassegna *Invernacolando*, organizzata dal locale laboratorio teatrale. Lo spettacolo, frutto della penna e della vena creativa di Vittoria Giuliani, è risultato graditissimo al numeroso pubblico presente, parte del quale non ha potuto assistervi per la limitata capienza della sala. La commedia, prodotta dall'Associazione Teatrale "Ribalta Picena" con il patrocinio del Circolo dei Sambenedettesi, ha piacevolmente sorpreso per l'impatto comunicativo immediato che ha avuto sul pubblico. Si è cioè verificato quella specie di miracolo che solo il teatro può compiere: catturare l'attenzione di chi assiste fino al punto di renderlo partecipe e di farlo interagire con chi si muove sulla scena. Ciò è stato possibile perché il teatro di Vittoria Giuliani è – prima ancora che con la testa – un'opera concepita con il cuore, in cui i sentimenti semplici e il sano buon senso di cui è intessuta ci comunicano atmosfere paesane ancora vive e pulsanti nei cuori di chi quel mondo ha avuto la ventura di viverlo in prima persona o lo ricorda filtrato attraverso i racconti di genitori e parenti vari. Così le brighe di una *retara* un po' impicciona e inevitabilmente pettegola alle prese con un marito sempliciotto che ha trovato nella sua finta sordità l'antidoto migliore per resistere all'asfissiante petulanza della moglie, creano situazioni di esilarante comicità in cui si possono facilmente rintracciare casi di vita orecchiati o direttamente vissuti. Punto di riferimento di tutto lo spettacolo sono appunto *donna Giggetta*, la retara, e *lu curate* che costituiscono il centro motore di tutta l'azione scenica: l'angoscia di una nonna la cui nipote deve rinunciare per l'ennesima volta a ricevere la Prima Comunione perché il padre si è bevuto perfino i soldi per comprare il vestitino adatto; il ritorno di una "generosa" *pecorella smarrita* che suscita invidia perché, dopo aver conquistato un bel nobile milanese, veste di lusso e se ne va in giro con *la tumobbele* con annesso *sciufferre*; le ansie di una madre con una figlia diciassettenne da maritare, che chiede informazioni al curato perché la figlia *parla 'nghe nu giuvanotte che de mestire fa lu befòleche* e lei non sa cosa significhi; il dramma di un povero sacrestano che si è visto sfiorare da *lu batucche* della campana improvvisamente staccatosi e che per la paura è diventato sordo, balbetta e spera di guarire scolandosi le bottiglie del vino "*sante"* che il curato tiene da parte per la messa; la passione di un giovane, rifiutato dalla famiglia dell'amata, che, con la complicità del curato, vorrebbe organizzare una *fuitina* con la sua bella proprio nel locale sottostante la canonica; le pretese di personalissima giustizia sociale da parte della perpetua che sottrae regolarmente vettovaglie dalla dispensa del curato per sostenere la propria famiglia in difficoltà: come si vede un universo variegato in cui l'effetto comico si ottiene dalla giustapposizione sulla scena dei personaggi, che in questo contesto assumono la consistenza di macchiette, capaci di esasperare i propri stati d'animo trasmettendo così al pubblico una gamma di sentimenti che passano, attraverso un ritmo forsennato, dal drammatico al grottesco.

Tutto questo è sostenuto dalla perfezione del dialetto di Vittoria, che non è tanto una perfezione di carattere formale, ma che trova la sua efficacia proprio perché l'autrice "pensa" e scrive *immediatamente* in vernacolo senza transitare attraverso la riflessione formale nella lingua nazionale. Ne scaturisce infatti una spontaneità dell'eloquio, abbinata ad una semplicità della comunicazione che, in tal modo, risulta vivace, colorita, efficacissima nei suoi intenti, senza mai scadere nella banalità o peggio nella volgarità.

Altro indubbio merito dello spettacolo è stato quello di aver avvicinato al mondo del vernacolo molti giovani che, nella perfetta simbiosi che solo il teatro riesce a realizzare, hanno saputo assorbire dagli "anziani" quella passione per la nostra lingua vernacolare che è la migliore - e del resto unica - garanzia per una sua lunga e fortunata sopravvivenza.

Ci sia permesso infine ringraziare Vittoria Giuliani, Gioacchino Fiscaletti (il nostro impareggiabile curato), il regista Alfredo Amabili e tutti quanti, in virtù della comune passione per il dialetto e le tradizioni culturali di San Benedetto, hanno reso possibile questa esperienza che, dopo la felice accoglienza ricevuta, crediamo meriti di essere riproposta.

Giancarlo Brandimarti

I GIOVEDÌ DEL CIRCOLO

di Francesca Mascaretti

Come ormai da qualche anno, anche questa primavera, a cavallo di aprile e maggio, il Circolo dei Sambenedettesi ha organizzato i tradizionali "**Giovedì del Circolo**". Chicca di apertura di questa serie di incontri pomeridiani su vari e variegati aspetti della "sambenedettesità", è stata la proiezione sabato 18 aprile presso l'Auditorium della Biblioteca Comunale, del video di Franco Tozzi: "**Una vacanza indimenticabile**". In questa occasione il folto ed attento pubblico ha potuto rivedere, tramite cartoline d'epoca originali, la San Benedetto dei primi del '900, al seguito di una coppia di turisti scesi alla stazione ferroviaria per trascorrere nella nostra cittadina quella che poi si rivelerà, per l'appunto, "una vacanza indimenticabile".

I veri e propri "Giovedì" hanno poi avuto inizio presso la sede del Circolo, il 23 Aprile con un pomeriggio a cura di Gabriele Cavezzi e Benedetta Trevisani. L'uno, con un breve e, al solito, puntuale excursus storico ha relazionato sul cammino compiuto dalla nostra città per giungere all'attuale profilo turistico-balneare. L'altra, tramite curiose amenità tratte dalle "**Cronache balneari dai giornali d'epoca**" – da un lavoro di ricerca e rivisitazione di Giuseppe Merlini – ci ha riportato alle atmosfere di quegli anni, certamente lontanissime dalle odierne per usi e costumi. Il tutto arricchito dalle letture di Carla ed Antonietta Del Zompo, della Ribalta Picena, di poesie sui divertenti equivoci negli iniziali impatti tra la popolazione locale ed i primi "*frastire*".

Il giovedì seguente c'è stato: "**il dialetto tra oralità e scrittura: la grammatica implicita**". Nel corso di questo incontro Tito Pasqualetti ha evidenziato la grande diffusione del dialetto nella realtà sambenedettese in un passato pressoché prossimo e l'impellente necessità, vista l'inevitabile sua evoluzione-trasformazione, di "fermare", anche tramite la scrittura, quel bel patrimonio di memorie linguistiche che vanno perdendosi con la scomparsa degli ultimi testimoni viventi. Ha proseguito Nazzarena Prosperi, puntualizzando, anche con esempi esplicativi, sulla necessità ed importanza della conoscenza e relativo buon uso della "e muta" e degli accenti per meglio applicarsi alla lettura e alla scrittura in dialetto. Infine Cristina Marziali, derivando dalla sua personale esperienza ha proposto il dialetto come lingua "del cuore", rivendicandone, apertamente ed orgogliosamente, il sentirlo e viverlo come segno distintivo ed identificativo di una data appartenenza.

Il successivo appuntamento, curato, nell'ordine, da Isa Tassi e Francesca Mascaretti, ha avuto come tema: "**L'universo Femminile**". La prima relatrice ha portato all'attenzione – frutto di un paziente lavoro di raccolta di testimonianze e di ricerca – le varie usanze, ritualità e superstizioni che hanno accompagnato nei suoi diversi momenti – nascita, fidanzamento, matrimonio, etc. – la vita della donna sambenedettese. A seguire, l'argomento della seconda parte è stato la "*vòtera*": manifestazione forte e sanguigna, tra religione e superstizione, intrisa di crudezza e di pressoché esclusivo appannaggio femminile. Anche in questa occasione, momenti molto apprezzati sono stati quelli offerti dalle letture recitative della Ribalta Picena.

Nell'incontro successivo si è avuta la presentazione, a cura di Benedetta Trevisani ed impreziosita da una lettura di Anna Lunerti della Ribalta Picena, del libro di Antonella Roncarolo, "**Il Giardino Incantato**". Nove racconti che l'autrice ha scelto tra i molti racchiusi nel suo personale "cassetto di scrittrice", per tracciare con essi "una linea sottile attraverso gli eventi della storia", quella appena dietro le spalle ed ancora a memoria d'uomo e quella che tutti noi stiamo scrivendo, vivendo la realtà dei nostri giorni.

Degno sigillo di chiusura è stato, giovedì 21 Maggio, il pomeriggio dei "**Dialetti a confronto**". Dopo un doveroso e sentito tributo alla memoria di Elvio Capriotti –"*Marfule*" – da parte di Gabriele Cavezzi, il coordinatore di quest'incontro, Pietro Pompei, ha messo in luce la peculiarità del dialetto sambenedettese rispetto a quelli del territorio circostante dando poi spazio e voce agli ospiti giunti da realtà limitrofe come Grottammare e Martinsicuro, nell'ordine Mario Lanciotti ed Elio Di Mizio, e da Ascoli Piceno, nelle persone di Adriano Speri e Giuliana Piermarini. Dall'ascolto delle letture nei vari dialetti, anche l'orecchio meno avvezzo ha potuto ben apprezzare le caratterizzanti diversità di suono e di ritmo. Per finire in bellezza con il dialetto sambenedettese, c'è stato l'ascolto della registrazione di una "poesia-preghiera" di Pietro Pompei: "*La Madonne de i cuppétte*", magistralmente musicata da Don Piergiorgio Vitali ed eseguita dalla Corale Polifonica "Padre Giovanni dello Spirito Santo".

Con i saluti ed i ringraziamenti finali a tutti i relatori ed ai presenti – ed alle gentili ospiti che con i loro apporti "dolciari" hanno contribuito ad allietare ciascun dopo-incontro, la presidente del Circolo dei Sambenedettesi, Benedetta Trevisani ha dato l'arrivederci alla prossima edizione de "**I Giovedì del Circolo**".

GITA A SAN LEO E SENIGALLIA

23 MAGGIO 2009: siamo di nuovo in giro alla scoperta di alcuni dei numerosi siti della nostra regione, tra i più interessanti per cultura ed arte. Come ogni anno, infatti, il Circolo dei Sambenedettesi ha organizzato la gita sociale in due località veramente singolari delle Marche, che da noi marchigiani dovrebbero essere conosciute per la loro importanza storica e per l' imponenza architettonica: a volte si va lontano per conoscere luoghi d'arte e bellezze naturali di cui la nostra Italia abbonda, e magari non ci si accorge o non si acquisisce dimestichezza con il "bello" che è presente nelle nostre vicinanze, sia nel campo artistico che in quello naturale. Le mete scelte per il 2009, dunque, sono state la Rocca di San Leo, in provincia di Pesaro, e la Rocca Roveresca di Senigallia.

La mattina del 23 eravamo in cinquanta nel pullman che ci ha condotto a nord della nostra regione; siamo penetrati in Romagna e poi via… nel Montefeltro. Lassù, a 639 metri d'altitudine, si eleva superba ed elegante la Rocca di San Leo che domina la Val Marecchia: in origine si chiamava Castello di Montefeltro, oggi è dedicata a San Leo.

San Leo (o San Leone) era uno scalpellino che insieme a San Marino era fuggito dalla Dalmazia quando al di là dell'Adriatico imperversava la persecuzione di Diocleziano contro i Cristiani. San Leone evangelizzò la zona, compiendo numerosi miracoli, per cui a lui furono poi dedicate la Rocca e il paese sottostante, di cui abbiamo ammirato la Pieve -costruzione preromanica del IX secolo-, e il Duomo –un grande monumento in stile romanico-lombardo, la più alta espressione di arte e di fede esistente nel Montefeltro. Al seguito di un'esperta guida del luogo, abbiamo visitato i vari ambienti della Rocca: la parte nobile adibita ad abitazione dei Signori di Montefeltro succedutisi nel corso dei secoli al comando della fortezza, e il piano allora riservato agli armigeri e alla servitù che oggi è diventato un ricco museo delle armi. Nelle prigioni scavate nella roccia viva, abbiamo osservato e toccato con mano gli orribili, crudeli strumenti di tortura riservati all'epoca ai prigionieri, e usati anche dalla S. Inquisizione per castigare eretici, impostori e oppositori della fede cristiana.

Siamo entrati dunque nella cella del conte Cagliostro, il misterioso palermitano medico, guaritore, chiaroveggente, alchimista, massonico, impostore… che vi fu rinchiuso in totale isolamento e vi trascorse alcuni anni di durissima prigionia che lo condussero alla follia e alla morte. Fu seppellito nei dintorni ma, poiché del suo cadavere sembra non si siano ritrovate tracce, circolano numerose leggende sulla sua fine o sugli inganni da lui perpetrati per sfuggire alla morte e rifarsi una vita.

Dopo il pranzo consumato in un agriturismo della zona, durante il quale si sono consolidati con serenità e soddisfazione gli amichevoli rapporti tra i soci del Circolo, abbiamo raggiunto Senigallia per una visita ai luoghi più caratteristici: la Rotonda sul Mare, il lungomare, gli antichi palazzi - la città, colonia romana, fu fondata nel 283 aC., dopo la sottomissione dei Galli Senoni dai quali prese il nome - , e infine la Rocca Roveresca, anch'essa una delle maggiori opere di architettura militare sorta a ridosso della fascia costiera adriatica per la difesa della città dalle incursioni dei nemici provenienti dal mare. Sui resti di una torre romana del 3° secolo a.C., venne innalzata, in età medievale, una torre costiera di avvistamento che nel corso dei secoli fu più volte ingrandita. La Rocca, così com'è oggi, fu fatta costruire nella seconda metà del secolo XV da Giovanni Della Rovere, da cui il nome.

Abbiamo vissuto veramente una bella giornata densa di curiosità e di fatti storici interessanti, ci siamo riempiti occhi e cuore delle notevoli opere artistiche e architettoniche visitate, e al ritorno ci siamo ripromessi di far parte di nuovo della comitiva, nella gita sociale del prossimo anno.

Nazzarena Prosperi

medori macchine s.p.a.
MACCHINE NUOVE E USATE
ASSISTENZA TECNICA
UTENSILERIE
STRUMENTAZIONI
Strada Prov.le Bonifica - 64010 Colonnella - Te - Italy
Tel. 0861 700275 - 0735 59591
www.medorimacchine.it

mega utensili
gruppo medori
utensilerie - attrezzature - strumenti di misura e controllo
Sede Operativa: 64010 - Colonnella - TE - Italy Strada Prov. SP.1 Bonifica - km 4
Tel. +39 0735 59591 - Fax +39 0735 582058 - www.megautensili.it - e.mail: info@megautensili.it
Sede Legale: 63039 San Benedetto del Tronto- Via A.Aleardi, 15

Il dialetto risponde all'appello

Chi dice o pensa che il dialetto sia una lingua morta non è al passo con i tempi. Ieri, infatti, si poteva anche credere che la contemporaneità ci conducesse sempre più lontano dalla lingua locale, sopravanzata e sconfitta dalla lingua nazionale. Oggi invece si vede il dialetto riconquistare importanti spazi vitali proprio là dove più conta: nelle scuole, tra i bambini che la vita sociale e l'uso quotidiano indirizzano quasi esclusivamente alla lingua ufficiale della nazione: un italiano ben ripulito dalle inflessioni dialettali.
Ne abbiamo avuto esempi significativi in quest'ultimo scorcio dell'anno scolastico, quando le scuole elementari della città hanno concluso l'iter annuale con saggi molto interessanti sotto vari aspetti.

L'11 giugno, alle ore 21, presso il Teatro S. Filippo Neri è andata in scena la scuola elementare Zona Nord (I° Circolo didattico). Il testo teatrale raccoglieva alcuni dei lavori svolti negli ultimi cinque anni nell'ambito del Laboratorio e del Progetto di Storia locale. Nel copione recitato in dialetto e in italiano erano presenti canzoni e scenette di ambientazione marinara riferite alla San Benedetto della prima metà del novecento. Hanno recitato tutti gli alunni delle classi V A e B con la partecipazione ormai quinquennale del maestro di canto e musica Nazzareno Fanesi, di Gioacchino Fiscaletti e di Vittoria Giuliani, autrice ultrasperimentata dei testi interpretati. Piccole storie raccontate dai nonni a fare da filo conduttore dello spettacolo suddiviso in due atti, sottolineando il rapporto delle nuove generazioni con la storia, le situazioni, i costumi e la lingua del vecchio borgo marinaro. Veramente pregevole il lavoro di preparazione delle insegnanti che hanno fatto capo alla maestra Silvana Guardiani, referente del progetto e presentatrice della manifestazione che si è tenuta alla presenza dei genitore entusiasti e della dirigente scolastica, prof.ssa Giuseppina Carosi.
Diversi i contenuti proposti nel corso del saggio finale che si è tenuto nel tardo pomeriggio del 15 giugno alla scuola del Castello recentemente intitolata ad Armando Marchegiani. Il prof. Giancarlo Brandimarti ha curato la preparazione di una recita tutta in vernacolo sambenedettese che ha attinto alle espressioni letterarie dei nostri più amati poeti dialettali, prima fra tutti Bice Piacentini. Davvero sorprendenti le capacità interpretative dei giovanissimi attori, alunni delle classi V A e V B, che hanno risposto con vivo entusiasmo alle sollecitazioni delle maestre Cristina Costanzo ed Elvira Cappelli, affidandosi alla guida di un così valido interprete della letteratura dialettale qual è il prof. Brandimarti, esponente autorevole della Ribalta Picena.

Con "La votera" della Piacentini, recitata da due alunne incredibilmente brave per la loro età, e con il coro diretto dal maestro Paolo Incicco, originalissimo arrangiatore di "Barchette che fele" di Vespasiani e "Serenatella a Maria" di anonimo, si è concluso il saggio tra l'entusiasmo e la commozione dei presenti.
"Questo è teatro - ha detto in chiusura il prof. Brandimarti – e il teatro chiede passione e fatica ma restituisce valore. Meglio il palcoscenico del teatro che il palcoscenico delle veline!" Un grande applauso ha sottolineato le sue parole.
Il dialetto, dunque, riprende a vivere nella scuola che può riversarlo nella società, almeno finché ci sarà chi continuerà a credere che la lingua è storia che ci appartiene. Mantenere vivo il dialetto, metterlo a disposizione delle nuove generazioni significa garantire al presente un atto di amore e di conoscenza.

La scuola del Paese alto intolata ad ARMANDO MARCHEGIANI

Sono stati davvero i bambini i protagonisti della festa di intitolazione ad Armando Marchegiani (1902-1987, premio Truentum nel 1986) della scuola d'infanzia e primaria di via Peppino Impastato al Paese alto. Nella luminosa e calda mattinata di sabato 13 giugno, infatti, gli alunni hanno accolto le autorità, i genitori, i lavoratori stessi della scuola e i cittadini con canti, disegni, tantissima allegria, grazie naturalmente al lavoro preparatorio svolto dalle maestre del III° Circolo didattico, che hanno allestito questa cerimonia così vivace in onore di uno dei figli più illustri della città di San Benedetto. Prima che venissero le scoperte le due targhe agli ingressi della scuola d'infanzia e di quella primaria, hanno portato il loro saluto la dirigente Stefania Marini, il sindaco Giovanni Gaspari e il vescovo Gervasio Gestori, che hanno ricordato la figura di Marchegiani, maestro per tanti studenti e per artisti oggi molto apprezzati, da Marcello Sgattoni ad Edoardo Vecchiola. La Marini ha parlato della crescita di questa scuola, inaugurata nel 2004, che ha raccolto in un unico punto tre scuole preesistenti (la Castello, la Borgo Trevisani e la scuola di via Bixio). Il vescovo ha invitato a contraddire con l'esempio l'assunto secondo cui la scuola sarebbe oggi in crisi.
Il sindaco ha sottolineato in particolare il grande affetto che circonda questa struttura del Paese alto, da parte di chi la frequenta come dal quartiere stesso, un affetto testimoniato per esempio in occasione delle recenti forti piogge, quando un lieve danno ha subito generato una mobilitazione generale, che ha fatto sì che gli alunni, al rientro a scuola il lunedì, non si accorgessero di quanto accaduto il sabato e la domenica.

Puntuali alle 10,30, nello spazio antistante la scuola, i bambini di tutte le classi, vestiti di bianco, hanno dato inizio alla cerimonia di benvenuto, cantando alcuni brani, poi la cerimonia di intitolazione vera e propria. Trasferimento all'interno della struttura, addobbato con disegni e pannelli, e qui l'esibizione con canti in vernacolo, letture animata di uno stralcio di "Lu pettore e lu freché" di Benedetta Trevisani e della poesia "La vòtera", da parte della classe 5ª A. Poi la cerimonia di consegna del quadro del maestro Marchegiani da parte dell'Amministrazione comunale. Infine l'esibizione della classe 5ª B, nella poesia "Ste segnore", un altro canto in vernacolo, la proiezione di un video realizzato dagli alunni delle classi quarte, l'estemporanea e collage delle classi prime, seconde e terze, infine l'apertura di una mostra dei lavori.

Giovanni Desideri

ARTE & MANIFESTO

Arte & Manifesto è il nome della nuova associazione sambenedettese, una opportunità data a quanti gravitano intorno all'arte, un polo culturale che condensa la sua essenza nel manifestarsi; una combinazione perfetta, che i membri dell'Associazione si impegneranno a rendere vincente. L'Associazione è composta da Poeti, Scrittori, Pittori, Scultori, Fotografi, Attori, Musicisti, alcuni dei quali hanno ottenuto riconoscimenti e premi a livello Nazionale ed Internazionale. Saranno essi stessi i protagonisti che, grazie alla loro collaborazione attiva, valorizzeranno l'arte attraverso eventi culturali di vario genere; tutti gli iscritti, che potranno essere di qualsiasi nazionalità, sesso e religione, avranno a loro disposizione la possibilità di mettersi in evidenza attraverso le occasioni offerte dall'Associazione stessa: manifestare la propria arte.
Il Presidente è Parlamenti Domenico, Mozzoni Emidio e Pasquali Miriam sono i vice Presidenti, la Segretaria è Emanuela Quintavalle, segue il Tesoriere e vice Segretario: Sandro Angelini. Silvia Raccichini è l'Organizzatrice degli eventi e curerà le relazioni pubbliche, Dina Maria Laurenzi è la Responsabile dell'immagine e Art director, seguono, infine, i Consiglieri. Questi sono solo alcuni nomi ai quali gli interessati potranno fare riferimento, comunque, chiunque fosse interessato potrà rivolgersi al numero 3285546583 oppure 3284215214, per email: pardo19@live.it, o scrivere alla sede provvisoria di Monteprandone, via della Liberazione,4 63033 Centobuchi (A.P.) *Arte & Manifesto, nonostante sia appena nata, è predisposta alla crescita sotto il segno della cultura*.

Dina Maria Laurenzi

13 luglio - Piazza Matteotti dalle ore 18,30

LA CORDA DELLA MEMORIA

Serata dedicata ai funai dall'Assessorato alla Cultura

Il lavoro dei canapini e dei funai è stato per la città di San Benedetto uno degli aspetti più significativi di quella che viene definita "civiltà marinara". Racconti, gesti, tradizioni anche attraverso il documentario ***Funai*** dei fratelli Croci, che ripercorre storie di vita e tecniche di lavoro per una serata indimenticabile sulla corda della memoria.

ANCORA UN LIBRO DI UGO MARINANGELI

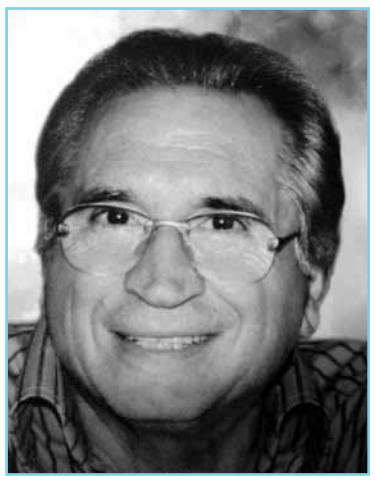
Pochi giorni fa, nell'Auditorium comunale, è stata presentata l'ultima ricerca storica di Ugo Marinangeli. Il titolo è AZIONE CATTOLICA E FASCISMO NEL PICENO e il sottotitolo" I fatti del maggio 1931". La presenza del Sindaco Giovanni Gaspari e quella del Vescovo Gervasio Gestori, oltre a offrire particolare solennità e significato alla presentazione dell'opera, ha avviato, tra la puntualizzazione e il riconoscimento, la relazione ufficiale del prof. Paolo Trionfini, docente di storia dell'Università di Bologna e Vice presidente nazionale del movimento cattolico. Il prof. Tito Pasqualetti, coordinatore dell'incontro, prima di presentare il relatore e dare la parola all'autore, ha voluto ricordare all'uditorio come l'ampia e duratura ricerca di U. Marinangeli si estende in modo particolare su quattro aspetti della storia cittadina: la vita amministrativa e politica dal 1946 in poi, l'attività peschereccia dalla fine dell'Ottocento a tutto il Novecento, la storia della scuola e, infine, la storia dell'Azione cattolica con preciso riferimento allo scontro tra fascismo e chiesa locale nel 1931 e dintorni. Da questo ultimo aspetto, come era naturale, ha preso lo spunto l'oratore inquadrando i singoli fatti e illustrando i numerosi documenti, rigorosamente scelti e fotocopiati da Marinangeli, nella storia nazionale del periodo storico e nella dinamica del forte contrasto tra Chiesa e Stato. Ne è risultato un esame critico, puntuale, esauriente della nostra piccola storia locale così da gratificare tutti quelli che hanno seguito con attenzione l'esposizione di un competente della materia e di uno studioso, fornito di sicuro metodo e di conoscenza certa dei quadri di riferimento.
In questa prospettiva le figure per tutti i sambenedettesi care, come quelle dell'avv. Renato Tozzi Condivi e di don Cesare Palestini, sono risultate di sicuro effetto e di intenso impatto emozionale.
La conclusione, come era ovvio, è stata affidata all'autore del libro, che ne ha spiegato la genesi e le tappe della ricerca.

Il 17 maggio 2009 moriva don Filippo Collini, prete autenticamente sambenedettese; lo vogliamo ricordare attraverso alcuni stralci dell'omelia che il nostro Vescovo, Mons. Gervasio Gestori, ha pronunciato il giorno del funerale

Don Filippo, il giorno della Prima Comunione

"Tanti sono i ricordi che ciascuno ha di lui, autentico prete della Chiesa del Signore e vero figlio di questa città di S. Benedetto del Tronto. Era orgoglioso di essere legato al mondo della marineria e dei pescatori, ma è stato soprattutto un pastore d'anime, sempre disponibile ai bisogni spirituali di quanti erano affidati alle sue cure…
Era a tutti nota la sua passione per la Sambenedettese, della quale si sentiva padre spirituale, e fedele rimaneva la presenza allo stadio "Ballarin". Soprattutto tanti giovani poterono godere della sua capacità inventiva di organizzare, con notevole fantasia pastorale, i campeggi estivi sulle lontane e bellissime alpi dolomitiche nel Trentino. Amava il mare ed amava la montagna, amava la musica ed amava il calcio. Amava soprattutto fare il bene della gente, convinto che ogni occasione poteva servire per parlare del Signore e per portare le persone alla Chiesa…
Era nato il 20 settembre 1922, 52 anni dopo lo storico evento romano di Porta Pia, e da questa data memorabile per la vita libera della Chiesa aveva ereditato un sano senso di libertà, che gli permetteva di operare senza troppe remore, tenendo presente la posta prioritaria in gioco: l'amore per Cristo e la salvezza delle anime…
Il 14 settembre 1997 mi scrisse che non si sentiva di abbandonare completamente l'amata Parrocchia di S. Pio X e di trasferire la sua attività sacerdotale nel centro della Città, anche se qui era nato e qui era vissuto da giovane prete. Aveva lasciato la responsabilità di Parroco, ma non poteva dimenticare quella Comunità, della quale si sentiva padre. Aggiungeva: "Penso che lei mi possa capire, la mia creatura è quella Parrocchia, a cui ho dato tutto, ben 26 anni di vita, a cui ho sacrificato anche tutta la mia famiglia".
Su richiesta del Circolo "Mare Bunazz" l'avevo incaricato di farsi vedere ogni tanto dai molti amici in quell'ambiente marinaro e di celebrare la santa Messa in alcune occasioni. Gli era connaturale fare questo, perchè si sentiva figlio di quel mondo. Mons. Chiaretti gli scriveva il 1 settembre 1994: "A S. Benedetto, dopo (o insieme con) Mons. Traini, sei per tutti una vera 'bandiera' venerata ed amata, che fa onore alla Città, come sambenedettese 'figlio di pescatori' (ami ripeterlo…), e alla Chiesa, come sacerdote integerrimo e zelante, legato come nessun altro alla vita e alla storia della tua gente".
Sono parole semplici e vere, che per noi rimangono un ricordo carico di nostalgia".

1945, Don Filippo ha celebrato la Prima Messa



A CESARE CASELLI, *sensibile cultore dell'arte pittorica e letteraria, va il ricordo del nostro Circolo.*

Poesia e arte sono due cose che appartengono all'uomo interiore. Nei più esse rimangono in nuce semplicemente per tutta una vita. Cesare era riuscito invece a concretizzarle, a farle diventare l'altra parte cospicua per impegni e risultati della sua vita.
E così essa aveva sempre percorso un doppio binario: da un lato il giovane geometra Cesare all'inizio professionista iperattivo che poi si impiegava all'ufficio tecnico del comune di San Benedetto, riusciva a laureasi per ben due volte all'università di Urbino in sociologia e pedagogia, per poi divenire, a seguito di un concorso dal quale usciva vittorioso, dirigente della I ripartizione dei servizi sociali e culturali del comune;
Dall'altro lato soprattutto negli anni 70 e 80 partecipava a concorsi e manifestazioni per la poesia e la critica d'arte; riceveva premi e riconoscimenti in tutta Italia.
Rivedendo le foto e le carte di quegli anni mi vengono in mente molte cose, alcune che attengono alla società altre alla persona: doveva trattarsi di un'altra Italia quella che Cesare insieme a molti altri stava costruendo; un clima culturale fortissimo, di dibattito acceso e vivace; egli si era calato completamente nella sua realtà impegnandosi su ogni fronte ed infatti tra le pieghe della sua storia Cesare ha anche una certa frequentazione del panorama politico locale, in particolare del partito socialista, che egli vedeva come uno strumento di innovazione delle idee.
Eppoi tutti questi risultati e riconoscimenti per un uomo che "si era fatto da solo" dovevano essere stati una rivelazione per se stesso e per gli altri ed erano solo il frutto consolidato delle sue forze, del suo impegno costante e di una passione incrollabile. Ma le radici erano già presenti; perché l'arte aveva sempre abitato nella famiglia Caselli sin dagli anni venti del secolo scorso. Il padre Temistocle e lo zio Agostino erano stati i primi fotografi di San Benedetto, ed erano anche artisti (ossia disegnatori e pittori) come lo era la maggior parte dei fotografi di quegli anni. Dipinti, disegni, piccoli scritti erano materiali che erano stati sempre presenti in famiglia.
Ricordo le numerose domeniche in cui accompagnavamo nostro padre alla inaugurazione di un mostra da lui presentata, soprattutto nelle Marche e in Abbruzzo, e quel nuvolo di artisti che gli giravano intorno. Ricordo con commozione quel sorriso ingenuo ed ammirato che gli compariva nel volto quando osservando un dipinto ben fatto diceva "come è possibile rendere queste trasparenze?".
Ma soprattutto ricordo il suo innato talento come educatore dell'infanzia, forse arricchito da quella concomitanza con la laurea in pedagogia: quei pomeriggi d'estate in cui costringeva a disegnare o scrivere temi o racconti per guadagnare punti che scriveva su una tabella, i quali alla fine ci avrebbero fatto conquistare un agognato gioco: una scatola di soldatini, un'automobilina…
Di tutte queste cose, direi, mi lascia una grande eredità: la maniera di affrontare la realtà con intelligenza e il principio secondo cui la conoscenza è lo strumento fondamentale per accedere ad ogni porta. Ma soprattutto mi viene in mente una cosa che forse neanche aveva mai detto, ma che traspariva dal suo comportamento..., egli metteva uno spirito morale in ogni azione; sembra una banalità perché la parola morale oggi ha perso gran parte del suo significato. Era come se si percepisse e me lo ricordo chiaramente nella mia infanzia, era come se egli si domandasse ad ogni passo ad ogni istante: è giusto quello che sto facendo? E poi dava una risposta... che era la più giusta possibile, aldilà che riguardare i propri interessi o quelli degli altri. Questo senso di giustizia, direi, è il lascito più prezioso che un uomo desidererebbe ricevere come eredità da suo padre.

Benedetto, figlio di Cesare Caselli

Ricordiamo l'amico Elvio Capriotti "Marfule" con una sua poesia

A mmè ma revè

'Sta vite jè ccuscì, ce lu sapème:
mmeccò de 'ode nesciù te lu passe
e tu te lu da rrebba' a llu satanasse
che sta sempre a carria' le pène.

Ma che te cride che i 'uaie a tè te lasse?
Tra 'uaie e 'ode pare nen facème
e più de sta' cuntinte a nuie ce prème,
più ce ne casche addòsse a ugne passe.

E ppù l'arme a Criste sògna reperta',
'na vòte che te dice: "Mò zòcc'a ttè",
pelite nda te l'ha date 'n pu d'anne fa.

Ma iéje je lu diche quanne zocc'a mmè
e quanne loche i cunte 'sògna fa':
"Sti 'ttènte, cunta bbè. A mmè ma revè".

UNA PINACOTECA PER SAN BENEDETTO DEL TRONTO

L'affezionato lettore che da tanti anni legge assiduamente le pagine del giornale del Circolo, si starà chiedendo il perchè di un articolo che si svolge su un argomento affrontato appena nel precedente numero, con titolo quasi identico.
Da un'osservazione attenta, apparirà chiaro che il centro del discorso, questa volta, viene spostato da quella che è l'attuale e appena inaugurata Pinacoteca, con sede espositiva a Palazzo B. Piacentini, a quella che è invece la "raccolta dimenticata", ovvero la sostanziosa collezione di opere pittoriche in possesso del Comune di San Benedetto del Tronto, in seno al quale sono state elette le tele attualmente esposte.
In un totale di più di seicento pezzi, a quanto risulta dall'inventariazione ufficiale, sono ad oggi fruibili al pubblico, secondo una scelta dettata dall'esiguità degli spazi espositivi, solo una cinquantina di opere, mentre le altre

continuano a giacere in magazzini e camere blindate.
Si tratta di una collezione notevole incrementatasi con varie, generose donazioni nel corso del tempo, e che annovera numerosi nomi importanti, anche di artisti contemporanei, come Paolo Annibali, Pino Rosetti, Mario Lupo, Valeriano Trubbiani, Giancarlo Orrù, Karl Konstabi, per non citarne che alcuni tra i più noti.
La realizzazione di una Pinacoteca appare dunque ben lungi dal realizzarsi veramente, perchè la struttura che è stata voluta a Palazzo Piacentini è solo una parziale visione di un insieme più vasto, volutamente tematizzata intorno all'argomento del mare.
Essa appare però riduttiva rispetto alle potenzialità dell'intera collezione, che offre un panorama più completo sia sugli autori già esposti (De Carolis, Chatelain e Marchegiani), ma anche sui tributi che nel corso degli anni molti altri artisti, anche di rilievo internazionale, hanno voluto apportare alla città di San Benedetto del Tronto, e che potrebbero dar vita ad una galleria vera e propria, se collocati in uno spazio consono.
Spazi che esistono in abbondanza, qualunque siano invece le opinioni correnti, perchè edifici di grandi dimensioni, inutilizzati per i più svariati motivi, nella nostra bella città se ne trovano in buon numero, a partire proprio dal Mercato Ittico, che annovera stanze vuote e luminosissime che ben si presterebbero ad una simile destinazione d'uso.
Al di là di tutti i potenziali ostacoli che potrebbero essere trovati per la concreta realizzazione di un progetto di tal fatta, appare indubbio che, come in ogni altra attività umana, sia solo la volontà di fare il motore primo dell'azione.
Bisogna avere la consapevolezza che esiste un patrimonio nascosto che potrebbe essere un valore aggiunto per l'attrattiva turistica della città, e che, come i proverbiali talenti, sarebbe sciocco e volgare lasciare inutilizzato nel timore di perderlo, ma che bisognerebbe far fruttare in modi e luoghi adeguati, senza contentarsi di risultati parziali ma cercando sempre di sfruttare al meglio le potenzialità possedute.

Sarebbe questa una lezione da imparare dai nostri cugini d'oltremare, gli inglesi, i quali, pur non possedendo nemmeno una piccola parte del nostro immenso patrimonio artistico, riescono a valorizzare le loro realtà molto meglio di quanto noi non sappiamo fare, mentre spesso in Italia, e così anche nella nostra parziale ma sintomatica realtà, trascuriamo quello che abbiamo per pigrizia, o semplice negligenza.
Se poi si volesse obiettare che le tele in possesso del Comune non siano di elevata qualità artistica, si potrebbe rispondere che non è tanto questo il punto in questione, quanto quello di esaltare al massimo ogni risorsa a disposizione per rendere San Benedetto sempre più un paese al passo con i tempi.
Troppo spesso si finge di non ricordare che la ricchezza maggiore del nostro paese è il turismo, che si può allettare solo con un'offerta ampia e variegata, e che accontentarsi di progetti sbrigativi per ostentare il risultato finale non è soddisfacente né per chi li realizza, ma tantomeno per chi ne fruisce.

Cristina Marziali

C'è un silenzio che prega, e un altro
che consuma. La via nasconde i ciottoli.
Crocchi di panni appesi alle finestre.
Il panorama simula la nebbia
quanto basta per partorire un sogno.
Cala il sole in un'iride, tu chiami
da una conchiglia che ti soffia in cuore.

Da "Musica leggera" di Enrica Loggi, Maroni 2000

La poesia di Enrica Loggi si è offerta al pubblico di amici ed estimatori l'8 maggio scorso nel clima propizio del Teatro dell'Olmo, la cui particolare spazialità favorisce una sorta di compenetrazione tra attore e spettatore annullando quasi la distanza tra chi dice e chi ascolta.
"Un altro maggio" il titolo dell'evento che ha proposto la poesia di Enrica, edita e inedita, in una lettura a più voci dove le diverse caratteristiche timbriche hanno creato un effetto orchestrale con suggestive varianti interpretative.
La voce poetica come animazione del testo e momento condiviso nell'esplorazione di nuovi orizzonti di senso ai quali dà accesso la parola riscattata dalla banalizzazione dell'uso quotidiano: è anche questo il merito dell'impegno poetico di Enrica Loggi che viene da lontano e dura nel tempo avendo oggi alle spalle parecchie pubblicazioni.

Da una lettera... una risposta inaspettata!

La storia che racconto potrebbe essere stata pensata da un bravo narratore per essere inserita in uno di quei romanzi che abbracciano un lungo arco di tempo, dove le vite dei protagonisti si intrecciano casualmente.
Invece è una storia vera e mi è stata raccontata da Gioacchino Fiscaletti, sambenedettese doc e memoria storica della sua terra.

Giuseppe Fiscaletti, padre di Gioacchino, morì in un incidente in mare nel 1937 quando il figlio aveva solo otto anni. Si ripeteva così una delle tragedie della gente sambenedettese, con una giovane vedova e una famiglia numerosa da mantenere. Un aiuto arrivò da Benedetta Ottaviani "la pannelletta", che, grazie alle sue conoscenze, riuscì a far entrare Gioacchino nell'Istituto "Piccoli amici del Sacro Cuore - Derelitti e figli di pescatori morti in mare". In questo istituto Gioacchino ha potuto studiare per cinque anni a Sottomarina di Chioggia e Pellestrina.
Durante l'estate del 1939, i ragazzi e gli assistenti della scuola trascorsero le loro vacanze in colonia nella scuola elementare di Forno di Canale, oggi Canale d'Agordo, paese natale di Albino Luciani che diventerà Papa Giovanni Paolo I, il papa dei trenta giorni. I paesaggi dolomitici della valle agordina rimarranno impressi nella memoria di Fiscaletti, tanto da ritornare in quei luoghi magici nell'estate del 1989.
Circa un anno fa, il 24 agosto, il vescovo di Belluno ha celebrato una messa presso la Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Canale D'Agordo, rito che venne trasmesso in diretta sulla Rai. La trasmissione seguì poi con un bel ricordo del concittadino Don Albino Luciani, Papa Giovanni Paolo e immagini della valle.
Gioacchino Fiscaletti, sommerso dai ricordi, prende carta e penna e scrive al sindaco di Canale D'Agordo raccontandogli i suoi ricordi della valle e chiedendo del materiale sul Papa delle Dolomiti.
Dopo qualche giorno il postino recapita al suo indirizzo un pacco con libri e pubblicazioni della valle agordina e una lettera del sindaco Rinaldo De Rocco.
Nelle parole commosse del primo cittadino c'è uno struggente ricordo di San Benedetto: dal 1966 al 1976 il giovane futuro sindaco era stato gelataio alla gelateria Veneta, assunto dall'indimenticato Antonio Sagui. "Il mondo è piccolo caro Gioacchino", scrive il sindaco. "Ricordo con nostalgia le abbuffate al Ristorante "La Stalla", al "Pescatore", alla "Gastronomica". Se sarà possibile verrò al più presto nella tua bella cittadina e ti telefonerò. Prepara un bicchiere di Falerio Bianco".

Antonella Roncarolo

INFISSI METALLICI
METAL SASSO di Sasso Antonio
Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio
METAL SASSO di Sasso Antonio
Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

I "WRITERS"

I carabinieri di Verona hanno recentemente identificato e denunciato all'autorità giudiziaria per danneggiamento aggravato ben 48 giovani che da tempo imbrattavano le mura degli edifici pubblici e privati della città con scritte oscene e demenziali, nonché con scarabocchi di alcun significato artisticamente apprezzabile. E' opportuno evidenziare questa distinzione artistica perché ci sono taluni intellettualoidi che giustificano tali interventi imbrattatori come nascoste necessità espressive dei giovani talenti, incoraggiandoli quindi implicitamente a proseguire nei loro comportamenti distruttivi. E' inutile nascondere che il fenomeno dei writers è largamente diffuso nella nostra città, dove quasi tutti gli edifici sono insudiciati da interventi di vandali che, armati di bomboletta spray contenente vernice indelebile, danneggiano in maniera orribile e spesso irrimediabile le pareti dei fabbricati. Si pensi a quanti danni vengono arrecati ai proprietari degli edifici ed all'immagine della città che, votata al turismo, dovrebbe essere un modello di correttezza ed eleganza. A fronte di questo fenomeno così diffuso ed inquietante non si avverte alcun sintomo di repressione da parte degli organi di vigilanza per cui le bande di giovinastri, più o meno drogati, imperversano impunemente nelle nostre strade. Non sarebbe ora di intervenire con mano ferma e con misure adeguate?

I PARCHEGGI

Il sabato e la domenica e negli altri giorni festivi e prefestivi, la nostra città si anima notevolmente per l'afflusso di molta gente che qui converge dai paesi limitrofi per diporto o per acquisti nei numerosi negozi. Spesso però la permanenza dei visitatori viene frenata o ostacolata dall'insufficienza dei parcheggi disponibili, per cui si notano ripetuti ed inutili tentativi da parte degli automobilisti per reperirne qualcuno fruibile. A fronte di questa pressante necessità si rimane perplessi nel constatare il mancato utilizzo degli ampi spazi a disposizione nella zona della Capitaneria di Porto, dei cantieri navali e delle banchine adiacenti. Eppure sia il sabato che nei giorni festivi tutte le attività portuali sono sospese, per cui l'utilizzo delle varie aree da parte degli automobilisti non recherebbe intralcio alcuno. Basterebbe, da parte delle autorità portuali e comunali, un minimo di coordinamento per rendere disponibili ed utilizzabili aree molto ampie che, per giunta, potrebbero costituire anche una buona entrata finanziaria ricavabile dai pagamenti delle soste. In tema di parcheggi, poi, è da rilevare che quando si accenna alla possibilità di crearne alcuni sotterranei, subito gli abitanti delle zone ipoteticamente coinvolte ed i vari comitati di quartiere insorgono adducendo ragioni più o fondate per impedirne la realizzazione. Eppure dovranno rassegnarsi, prima o poi, ad accettare simili eventualità, considerando il costante incremento della circolazione veicolare.

LE PINETE

Non sono ben conservate: specialmente quella molto sfoltita di viale Trieste che è divenuta decisamente poco accogliente perché priva di sedili in legno con spalliera e tuttora con poche panchine in pietra degli anni Trenta. Anche la pineta di viale Buozzi avrebbe bisogno di una maggior cura. Per fortuna quella destinata ad essere intestata ad Ugo Marinageli, che ne fu il promotore quando ricoprì la carica di assessore ai lavori pubblici, è conservata ottimamente e costituisce un autentico polmone di verde per l'intera zona. Per chi non lo sapesse, precisiamo che intendiamo parlare del parco a sud del complesso della GIL, situato in prossimità del Campo Europa. Cogliamo lo spunto per affermare che non sarebbe insensato intestare le opere pubbliche significative anche agli amministratori viventi che le realizzano, cercando con ciò di stimolare la loro ambizione a meglio concretamente operare con indubbio e immediato beneficio collettivo.

I NUDISTI ALLA SENTINA

E' di queste ultime settimane la notizia di un intervento da parte di un'associazione locale verso l'amministrazione comunale per l'istituzione di una colonia di nudisti alla Sentina. La singolare iniziativa tende a valorizzare la zona faunistica mediante la costruzione di apposite strutture atte a favorire e ricevere gli amanti del nudismo; il che, nelle intenzioni dei proponenti, dovrebbe incrementare anche sensibilmente l'afflusso turistico. Riteniamo che gli abitanti della Sentina dovrebbero essere ben contenti dell'iniziativa in quanto andranno a liberarsi dall'assalto delle zanzare che *in loco* trovano il loro sito di nascita. E' da prevedere infatti che l'invasione massiccia e giornaliera di folti nuclei di insetti sulle bianche natiche dei nudisti certamente allevierà le pene dei residenti e degli abitanti dei dintorni, Martinsicuro compreso.

I DISSUASORI

E' con questo termine che vengono denominati i dossi stradali che incontriamo su molte strade cittadine. In genere sono anche passaggi pedonali, giacchè vengono caratterizzati dalle classiche e vistose strisce bianche. Ebbene, veniamo da più parti sollecitati a segnalare l'opportunità di crearli su alcune arterie che sono diventate a scorrimento veloce e che si rivelano di grande pericolosità. Intendiamo riferirci a via Piemonte, nel tratto prossimo all'incrocio con via Asiago, al viale Marinai d'Italia vicino alla Capitaneria di Porto, a via Manzoni, a via Ferri ecc…...

LA BRETELLA

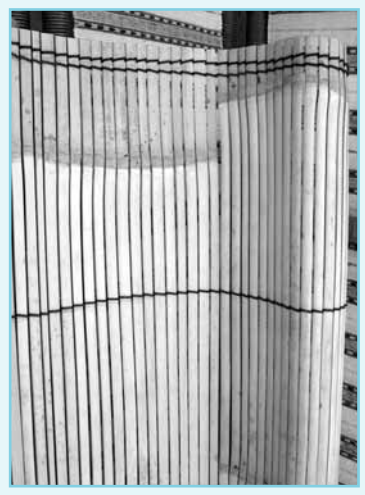
Torniamo sull'argomento per far notare l'essenzialità che il progetto collinare venga raccordato con il casello dell'autostrada di Grottammare perché le ventilate uscite all'altezza di via Sicilia e, più a nord, in corrispondenza di via Manzoni, oltre a quella indispensabile di via Manara, non farebbero altro che intasare il tragitto nord-sud e viceversa. Il percorso dovrebbe essere inteso non come variante esclusivamente cittadina, che sarebbe di scarsa utilità, bensì come collegamento intercomunale e di accesso all'autostrada A/14. Ma vedremo mai la realizzazione di tale opera?

SPAZI PUBBLICI

In assenza di una regolamentazione che disciplini l'assegnazione di spazi pubblici, notiamo un aumento indiscriminato di occupazione di suoli da parte di molti esercizi commerciali che invadono buona parte delle sedi stradali e dei marciapiedi con gazebo recintati che raggiungono, nell'insieme, cubature veramente notevoli. Quando poi tali concessioni vengono rilasciate in strade ad alto scorrimento veicolare, come quelli di via San Martino e via Calatafimi, si offendono il buon gusto ed il buon senso perché si costringono gli avventori a respirare tutti i gas di scarico emanati dai tubi di scappamento di autovetture, camion ed autocorriere. Non sarebbe opportuno ed urgente emanare disposizioni definitive che meglio razionalizzino l'uso degli spazi pubblici?

GIARDINI PRIVATI

Molti giardini privati dei nostri concittadini sono scrupolosamente nascosti alla vista dei passanti con stuoie telate aderenti alle cancellate di recinzione creando un'immagine decisamente brutta, rivelatrice di un egoismo che non tiene in alcun conto la tutela dell'ornato pubblico. Se la privacy in questo caso è tutelata in forma eccessiva, non lo è affatto l'aspetto estetico delle strade e dei viali su cui tali recinzioni insistono. Ne consegue che gli stessi proprietari dei giardini non fanno bella figura. Se non vogliono essere oggetto di curiosità da parte dei passanti, considerino l'opportunità di costruire un muro di cinta intorno al proprio giardino, che sarebbe certamente più dignitoso.



Vibre

PARCO FORMENTINI: IL VERDE ATTREZZATO CHE PIACE

GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. 0735.594557 - GIULIANOVA (TE) Tel. 085.8000691 www.giocondi.it e-mail: info@giocondi.it

Intervento artistico-architettonico ispirato alla donna del mare: dal progetto all'opera

Il 29 maggio scorso scadeva il termine per la consegna dei progetti relativi al Concorso per un **Intervento artistico architettonico ispirato alla Donna del mare sul terminale del molo nord**. Il Concorso è stato bandito dal Circolo dei Sambenedettesi in collaborazione con la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno (Università di Camerino), il Consorzio universitario Piceno, Il Comune di San Benedetto, la Capitaneria di Porto e la Provincia di Ascoli Piceno.

Allo scadere del termine nella sede del Circolo erano pervenuti da varie parti d'Italia ben 18 plichi, un risultato molto positivo considerata la complessità dei progetti richiesti ad architetti, designer industriali ed artisti visivi di età non superiore ai 35 anni. La commissione costituita da un rappresentante di ciascun ente partecipe sta già lavorando per valutare i singoli elaborati allo scopo di selezionare i cinque che riceveranno i premi in danaro messi a disposizione dal CUP.

L'iniziativa è importante sotto molteplici aspetti. Innanzitutto s'indirizza ai giovani cui offre occasioni di impegno per un progetto di restyling destinato ad un'area sensibile quale è l'intero braccio del molo nord con la relativa parte terminale. Celebra inoltre significati e valori importanti della civiltà del mare andando ad incidere in luoghi consacrati dalla storia marinara ma bisognosi di restauro, ammodernamento, rifunzionalizzazione per essere al passo con i tempi, offrendo all'attività portuale un ambiente più funzionale e godibile. Per di più attiva efficaci sinergie attraverso la cooperazione di istituzioni, enti pubblici e privati impegnati nella promozione sociale, economica e culturale dell'intero territorio.

Espletata la prima fase del Concorso fino all'individuazione del progetto vincitore, toccherà al Circolo dei Sambenedettesi, che è l'associazione committente, reperire i fondi perché il progetto cartaceo si traduca in un'opera di fatto. Compito arduo per il Circolo che è associazione onlus e di suo può contare soltanto sull'abnegazione dei consiglieri e sul sostegno ideale dei soci. Tuttavia esiste nel Circolo, che non ha vissuto l'idea come ipotesi puramente teorica, la volontà precisa di arrivare alla conclusione di un iter che mira ad offrire alla città un luogo dell'anima, dove la sosta, la contemplazione del mare, l'immersione nel mondo della pesca possano realmente arricchire la vista e lo spirito dei frequentatori, siano essi cittadini o turisti.

Siamo sicuri che le istituzioni pubbliche non faranno mancare il loro contributo economico, ma pensiamo che accanto a loro possano

e debbano intervenire le categorie imprenditoriali, le istituzioni bancarie, soggetti pubblici e privati, perché l'opera finale, che celebra il valore della femminilità marinaresca riconfigurando il contesto che storicamente ha visto la donna come nume tutelare del viaggio per mare, possa essere ascritta a merito di tutta la città e dell'intero territorio.

E' invalso l'uso di parcellizzare le grandi spese (perfino nei matrimoni, a sostegno di dispendiosi viaggi di nozze), suddividendole in quote di varia entità in modo che diversi e misurati possano essere gli apporti dei contribuenti. Quando saremo in grado di definire il costo per la realizzazione del progetto vincitore e nel caso in cui non venga dagli enti pubblici un sostegno economico sufficiente all'impresa, ci rimetteremo alla generosità dei sostenitori privati che, ne siamo certi, troveranno nell'opera – per quello che significa e per quello che realizza - una gratificazione piena a fronte dell'onere contributivo.

Il Circolo dei Sambenedettesi

LEGA NAVALE ITALIANA

ENTE PUBBLICO SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
ASSOCIAZIONE DI PROTEZIONE AMBIENTALE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Con la partecipazione di oltre cento ragazzi/e delle scuole primarie e medie di San Benedetto del Tronto che hanno aderito al Progetto REMARE A SCUOLA 2009 della Federazione Italiana Canottaggio, si sono svolte presso il Centro Sportivo della Lega Navale Italiana di San Benedetto del Tronto le finali interscolastiche delle gare di indoor rowing sul remoergometro (simulatore di canottaggio) CONCEPT2.

Per le scuole medie, nella categoria maschile il successo è andato a VERDECCHIA Luca della Cappella Curzi con al secondo posto CASTELLETTI Daniele dello stesso Istituto ed al terzo posto GENDY Gioiele della scuola Manzoni.

Nella categoria femminile delle scuole medie dominio nei primi due posti delle alunne ROMANO Alice e PEPE Camilla della Cappella Curzi con al terzo CAMPANELLI Mariasole della Manzoni.

Nelle scuole primarie, sia la categoria maschile che femminile il dominio nelle classifiche finali è andato agli alunni delle scuole Colleoni con solo piazzati per gli alunni del Paese Alto.

Nella categoria maschile il titolo 2009 è andato a LANZANO Alessio seguito da CANDIDORI Francesco ed al terzo VANNICOLA Andrea.

Nella categoria femminile primo assoluta per NARCISI Claudia, seconda posizione per FARINA Ginevra ed al terzo posto FAZZINI Micol.

Grande è stato l'incitamento nel corso della manifestazione nelle varie batterie delle gare che si sono susseguite.

Medaglie ricordo distribuite a tutti i ragazzi/e partecipanti a cura della Lega Navale Italiana di San Benedetto del Tronto che invita tutti coloro che sono interessati ad avvicinarsi al canottaggio in acqua telefonando per informazioni al numero 3475471688.

GRUPPO MARCONI

Logistica integrata del freddo

Contrada Sgariglia
63039 - Porto D'Ascoli (AP)
Tel. 0735-75991 Fax 0735-759999

Web: www.gruppomarconi.it
Email: info@gruppomarconi.it

ISCAR Funi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.D.F.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

I TORMENTI DELLA SAMB

Quando andrà in stampa questo articolo non sapremo ancora come effettivamente si sarà complicato l'intreccio tra i soci di maggioranza della Samb (cioè i fratelli Tormenti), il futuro acquirente del pacchetto azionario della società Sambenedettese calcio (cioè il costruttore edile Spina), e la procura di Teramo che ha chiesto il sequestro conservativo dei beni dei Tormenti.
Gli avvocati, i consulenti di vario tipo e i giornalisti in cerca di titoli sensazionali, ci sguazzeranno, in questa vicenda, come sardine in un mare ricco di plancton.
Così la Samb si ritrova punto e a capo. Proprio come uno scarabeo che non riesce a risalire le pareti della trappola del formicaleone. Quando è quasi in cima, gli frana la parete e scivola di nuovo sul fondo. La Samb purtroppo sta proprio facendo la

parte dello scarabeo. E così è sempre stato, a partire dai tempi remoti della intricata e controversa dirigenza di Venturato. Più che una sfortunata storia sembra un incubo: "Aiuto, sto cadendo in un pozzo senza fondo e non riesco a svegliarmi".
L'arresto dei fratelli Tormenti e la retrocessione della Samb è storia recentissima. Ma questo è solo lo schianto finale. Le cause hanno lunghe diramazioni nel tempo.
Qualcuno forse ricorderà di una storia di fatture non chiare proprio nei primi tempi della loro gestione della Samb. I Tormenti smentirono con decisione e il popolo rossoblu parlò di complotto contro la Samb. Allora i Tormenti erano i salvatori della Samb e (allora) amati dagli Ultras. Salvatori, pensa un pò. Gli ultimi in ordine di tempo, di una lunga... stirpe.
Qualche altro invece ricorderà, durante l'estate scorsa, la burrascosa vicenda tra il DS della Samb, l'avvocato Nucifora, e mister Piccioni. La spuntò Piccioni e Nucifora fu giubilato. L'organico della squadra messo a disposizione di mister Piccioni fu considerato dalla stampa non adeguato alle ambizioni della Samb, cioè quello di centrare l'obiettivo dei play off. Purtroppo la stampa aveva peccato di ottimismo, in realtà l'organico era da play out.
Segnatamente a questi due campanelli di allarme, sorvolando sugli altri, potremmo dire: tanto tuonò che piovve. Due vicende che poi, rotolando fino ad oggi, si sono ingrandite fino a divenire una valanga, con le conseguenze che abbiamo tutti sotto gli occhi.
E mò, direte voi. E mò, sò cavoli amari, tanto per essere chiari.
Vediamo di immaginarci alcuni scenari possibili. Per la verità non saprei quanto affidabili data la situazione, ma prefiguriamoceli ugualmente. Non tanto per creare un'atmosfera da bar dello sport ma per fare almeno uno schizzo, anche se approssimativo, del volto della vittima: la Samb.

Tanto per cominciare scartiamo gli eventi improbabili. Già circolano voci di ripescaggio in prima divisione. Per come è messa la Samb economicamente e politicamente (parlo di politica... calcistica) ci vorrebbe qualcuno che gli urlasse: "Alzati e cammina". E chi potrebbe farlo? O... LUI oppure... Berlusconi oppure... Moratti oppure... Ci siamo capiti? Insomma uno in alto, molto in alto.
Passiamo agli aventi possibili.
Prima ipotetica scena: Spina con le lacrime agli occhi, sventolando il fazzoletto, saluta dal finestrino la Samb che si allontana progressivamente. Un triste e doloroso addio.
Cosa me lo fa pensare? La retrocessione e i gravi problemi della famiglia Tormenti potrebbero far pendere la bilancia dalla parte di quei consiglieri del gruppo Spina, forieri di istanze di prudenza, che gli sussurrano: il rischio vale la candela?
Ha detto Spina: "Voglio salvare la Samb ma ci sono dei problemi". Non ha detto: "Risolveremo i problemi per salvare la Samb". Notate la sottile differenza?
Un altro scenario vede Spina, con la lancia in resta, che affronta i mulini a vento della burocrazia:sequestri giudiziari, blocco dei conti bancari, inibizione dei poteri di firma, scadenze di pagamenti, rinnovi di contratti ecc... ecc... ecc...
Riuscirà il nostro eroe a superare tutti questi ostacoli? O almeno il primo, cioè l'iscrizione al campionato di seconda divisione? Mai chiudere la porta in faccia ai sogni. Ma Spina ci si vede nei panni di Don Chisciotte? Un imprenditore edile idealista? Mhhhhh!
Uno altro scenario, per non dilungarmi tanto, l'ultimo, potrebbe mostrare la Samb messa in un angolo, in penombra, mesta, smunta. Una Samb che ha subìto di nuovo l'onta del fallimento. Infatti sembra che già siano partiti i primi decreti ingiuntivi che, detto terra terra, vuol dire: o paghi oppure il giudice mi darà il permesso di sequestrare i beni. E ci sono anche le prime messe in mora. Squilli di tromba per annunciare, successivamente, le istanze di fallimento. Insomma il titolo del film è: "Il Fallimento". E sotto c'è scritto IMMINENTE, come negli strilli dei cartelloni dei film di successo messi davanti al Pomponi negli anni '40.
Cominciamo a strapparci i capelli per la disperazione? Ma no, dai! Tutto sommato, se certe situazioni s'incastrano (o permetteranno che s'incastrino), il fallimento potrebbe essere l'uovo di Colombo per far uscire di nuovo la Samb dalla palude Stigia. Come è avvento l'ultima volta, d'altra parte. Ce lo ricordiamo, vero? L'acquisto del titolo sportivo dal Fallimeneto. Costa poco e non si corrono rischi.
Lo so, un'altra figuraccia, però ci abbiamo fatto l'abitudine. Come si dice: "C'aveme lu muse che ce se pò roppe le mannelètte"!

Francesco Bruni

Balconi e Angoli Fioriti

I partecipanti al concorso "Balconi e angoli fioriti" riceveranno piacevoli premi e riconoscimenti venerdì 24 luglio alle ore 18,00 presso la Palazzina Azzurra. Invitiamo tutti ad un simpatico pomeriggio rallegrato dai doni e dall'intrattenimento musicale.

fastEdit
GRAFICA&STAMPA
ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@fastedit.it

Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini, A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

Collaboratori
Francesco Bruni, Benedetto Caselli, Giovanni Desideri, Dina Maria Laurenzi, Cristina Marziali, Francesca Mascaretti, Tito Pasqualetti, Nazzarena Prosperi, Piero Ripani

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Foto Capriotti, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

Grafica e Stampa
Fast Edit